

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 60°

Gennaio-Marzo 1974

N. 1

S O M M A R I O

O. Meliga: *Un rally di vent'anni fa* — **G. Rochietta:** *Sul Mischabel brilla una stella* — **L. Rosso:** *Manzoni e la Montagna* — **F. Morra:** *Monografia Gelàs* — **C. Ottin Pecchio:** *Les neiges d'antan* — **P. Rosso:** *Più su* — * * : *Natale dell'Alpigiano* — **C. Arzani:** *La pipa* — *Cultura Alpina* — *Vita nostra*.

Ricordando Gino Rainetto

UN RALLY DI VENT'ANNI FA

Non importa se sono passati molti anni; ben si conosce l'intimo travaglio dell'alpinista che si industria di tenere nascoste nel suo intimo le piú belle, le piú care visioni acquisite nel grandioso silenzio della montagna, e anche questo silenzio egli vorrebbe farlo tutto suo.

Sentimenti e vere amicizie hanno invece aperto una breccia e Oreste Meliga ci descrive in modo chiaro e interessante la prima partecipazione della Giovane Montagna al V Rally Internazionale « Coppa Lafuma ». Manifestazione che, ideata e diretta da Monsieur Raymond Latarjet del Club Alpino Francese, era la piú importante riunione europea di sci-alpinismo.

(n.d.r.)

Già da alcuni anni il C.A.F. organizzava un rally sci-alpinistico di tutto riguardo al quale eravamo però rimasti abbastanza estranei nonostante la passione e l'entusiasmo che avevamo per questo tipo di gite. Questo forse perché fino ad allora si era svolto lontano dai nostri monti; sconosciuti i partecipanti e sconosciuti persino i protagonisti, atleti seri dotati di invidiabile preparazione e capacità.

Tutto cambiò nell'inverno del 1954, quando alla Giovane Montagna pervenne l'invito ufficiale a parteciparvi. L'edizione di quell'anno si sarebbe svolta nel gruppo del Gran Paradiso ai primi di maggio. Gli organizzatori si avvalsero della collaborazione dello Ski Club Torino.

In Via Giuseppe Verdi l'invito giunse gradito e si decise di aderire con una squadra di tre senza la riserva; furono scelti i piú entusiasti: Gino, Nando e Oreste.

Ricordo che il presidente ci disse: « Ragazzi, ricordate, il capo équipe è Gino ». Infatti era il migliore.

Era un bel giovedì e fummo spediti ad Aosta col sacco pieno di raccomandazioni ed auguri.

La cronaca di questa manifestazione apparve sui giornali, ma nessuno ormai la ricorda. Io stesso che vissi quella breve e simpatica parentesi di vita devo questo racconto ad appunti presi a breve distanza.

Ad Aosta, in quella simpatica piazzetta dove ha sede il Club Alpino, facciamo conoscenza con gli altri partecipanti, molti dei quali provenienti d'oltr'Alpe. Dall'equipaggiamento, dall'aspetto, dai volti abbronzati e perfino dalla loro lingua, chissà perché, ricaviamo l'impressione di affrontare dei campioni. Questa impressione si rivelerà esatta in seguito.

Ci sentiamo piccoli piccoli... Ma se a loro noi facessimo lo stesso effetto? Perdinci, diamoci delle arie. Macché: è impossibile! Hai visto che sacchi... e che sci! All'unanimità sentenziamo che l'inferiorità di mezzi darà maggior valore alla vittoria o... consolazione per la suonata.

Passeggiava davanti a noi un francese, un atleta biondo. Che bella « patacca »! Allungo il collo e leggo « Falun ». Caspita, questo è reduce dai campionati mondiali.

Piccola formalità: siamo invitati nella sede del CAI dove ci piombano un contrassegno ai pantaloni. Ovviamente è per evitare scambi di persona ed è logico che questa garanzia sia affidata a questo indumento, cosí importante anche se rattoppato o svanito. Bandiera vecchia, onor di capitano! L'attesa si prolunga. Il tempo pare non voglia collaborare con gli eccellenti organizzatori: su in alto da parecchie ore nevica e per giunta una valanga ha interrotto la strada di Pont Valsavaranche, punto di partenza per raggiungere il Rifugio Vittorio Emanuele.

Partono tre squadre di Alpini della Scuola d'Aosta a dare una mano ed infatti dopo alcune ore tutti i « taxi » disponibili cominciano la spola e, bene o male, arriviamo a destinazione. Nevica ed è tardi.

Consiglio di guerra: non resta che pernottare a Pont.

Venerdì mattino. Tanta neve fresca, troppa, e gli ordini tardano ad arrivare.

Nell'aria c'è odore di mutamenti di programma. Tra le nubi si fa strada un sole potente e caldo. Ad un tratto il direttore, Monsieur Latarjet, col suo consueto viso sorridente e tono cortese di persona usa a comandare senza dimenticare il « s'il vous plaît », ci invita a salire al Rifugio dove conosceremo il programma elaborato in base al meteo-sfavorevole.

Si sale tra la nebbia densa ed afosa che il sole va sempre piú riscaldando, rendendola quasi irrespirabile.

Guardiamo sovente all'insú i ripidi pendii gonfi di neve fradicia e pesante.

— Speriamo che oggi le slavine siano in permesso...

Al Rifugio gli ordini sono già pronti: salire al colle di Moncorvé e ritornare al Rifugio in tre ore. Punta Tresenta facoltativa: 100 punti.

Ripartiamo immediatamente ed in tenuta balneare tanto fa caldo.

Oh, cara, limpida e tagliente aria dei ghiacciai dov'eri quel giorno? Boccheggianti ci vide il Colle: « Squadra Giovane Montagna! ». « Eccoci! ». Non ricordo chi di noi tre ebbe ancora il fiato di pronunciare quella breve parola. Io non sono stato. Al punto di controllo sulla Tresenta, dal modo in cui ci guardarono, avemmo l'esatta sensazione, come allo specchio, del nostro aspetto « sbaffumato ». Cosí tra nebbia e sole pareva di passeggiare tra i vapori di una pentola in ebollizione.

Finalmente la discesa. Calcato il berretto, giú diritto per un pendio incredibilmente uniforme. Lo schiaffo d'aria ci cava qualche lacrima. Il Rifugio è ormai vicino e già penso

alla cuccetta buia e fresca che ci aspetta. Che desideri strani per una gita sciistica. Ci sistemano nel vecchio Rifugio.

Pelli di foca al sole. Odor di sciolina. Il cielo ora è limpidissimo e la neve accecante. Ora penso con gratitudine ai miei due compagni.

Ho risentito piú di tutti della temperatura e senza di loro avrei certamente rinunciato al 100 punti della Tresenta.

Sonnacchio, ma qualcuno entra, inciampa e impreca. Chi entra non ci vede.

Pomeriggio trascorso nell'ozio. Si dorme... Qualcuno racconta la sua gita... luglio dell'anno scorso... Non ricordo dove.

Lunghe ore in cui si potrebbero fare tante cose e a mala pena si riesce a sostituire quel famoso legaccio logoro... che, meno male, non si è rotto sul piú bello.

Ora di cena, raduno nella grande sala da pranzo del nuovo Rifugio (siamo nel 1954), vocío allegro e risate fragorose di gente spensierata e soddisfatta.

Con la cena fumante arrivano le disposizioni per l'indomani. Gran Paradiso e ritorno, ore 5; Becca di Moncorvé facoltativa: 100 punti.

Usciamo per andare a dormire. Toh! nevicata, e che freddo! Parecchi partecipanti hanno scelto un pernottamento in tenda o in igloo per accumulare punti supplementari. Niente da eccepire: punti guadagnati in modo sacrosanto!

La cuccetta ci accoglie freddolosi ma con abbondanti coperte e la notte trascorrerà ottimamente... senza bisogno di sonniferi o tranquillanti.

L'unico disturbo, come sempre, è la sveglia che nei rifugi, chissà perché, arriva inspiegabilmente presto.

Non trovo piú gli scarponi. Nessuno ti dà retta. Eppure li ho messi qui.

Se qualcuno passa davanti alla candela ti pare di aver chiuso di nuovo gli occhi. Sembra che tutto tremi assieme a quella fiammella.

Questo cos'è? Allunghi una mano e afferi... un'ombra.

Fuori l'aria è tagliente: il « Grampa » (1) non vuol vedere facce assonnate. Respiri a pieni polmoni e ti sembra di bere a una fontana. E bevi volentieri. Risciacqui i polmoni da quell'odor di chiuso e dalla polvere della paglia, materia prima dei nostri materassi.

Saliamo svelti prima sulla Becca di Moncorvé e poi al Gran Paradiso.

Le pelli mordono bene. Gino in testa ci impone un ritmo regolare e sostenuto e guadagnano quota in breve tempo e senza fatica.

A destra spuntano il Ciarforon e la Becca di Monciair. Sono rosa; bellissime sullo sfondo di un cielo terso che comincia a impallidire. Siamo quasi alla loro quota. Qui la neve è crostosa. Sarà bene ricordarselo al ritorno e non curvare in questa zona.

L'orologio dice chiaramente che siamo addirittura in anticipo.

Benché legati in cordata, la discesa è sempre divertente. Un controllo a sorpresa ci ferma e controlla l'attrezzatura di soccorso che non bisogna mai mollare.

La seconda parte della discesa è la ricompensa di tutto. La voluttà che appassiona lo sciatore ci viene elargita in abbondanza.

Ci sembra di vivere la scena di un cortometraggio propagandistico per gli sports invernali. La neve è di qualità che definirei onesta per la sua uniformità.

Siamo quasi alla fine, ecco il canalone che si trova subito sopra il rifugio.

Scendiamo dondolandoci dolcemente da una sponda all'altra e quasi in un sogno, distratti e rapiti, superiamo senza avvedercene il posto di controllo.

— Ehi voi! Scusate.

— Squadra Giovane Montagna!

→ Ci siete tutti?

(1) Termine telegrafico del dialetto piemontese del Gran Paradiso.

— Sì.

Ore 4,20 dalla partenza. Beh, non c'è male, siamo fra i primi.

Ci attendono parecchie ore di riposo tranquillo e sereno. Comodamente distesi su di un enorme pietrone tiepido assistiamo all'arrivo delle altre squadre.

Un po' di « maquillage » con crema solare per non perdere i pezzi. Qualcuno di noi sembra un clown e qualcun altro sembra pronto per entrare in padella.

La schietta allegria che pervade ogni animo dipinge ora, a vent'anni di distanza, il ricordo di dolcezza e di nostalgia per tutte quelle cose ormai lontane che non avremo più, per quelle gioie già così remote, per quei cari amici indimenticabili.

Pomeriggio intenso ed impegnativo: gara di slalom con barella e finto ferito.

Bisogna rimediare una barella ad ogni costo poiché la rinuncia a questa prova ci costerebbe un bel gruzzolo di punti.

La cortesia ci giunge dalla squadra del CAI Torino, che però ha un numero di partenza molto vicino al nostro. Bisognerebbe segare a metà la barella, ma il finto ferito non è d'accordo.

Questa strana competizione ha innegabilmente un alto fine. La sua inclusione nel programma del Rally ne comprova l'importanza e deve rammentare ad ogni sciatore alpinista quel senso di seria consapevolezza indispensabile in montagna.

Ma noi spettatori prima ed attori poi, e con una gran voglia di essere allegri e felici, non riusciamo ad assumere, almeno esteriormente, l'aspetto rispettoso che una prova simile richiede.

Accomodati sul solito pietrone tiepido assistiamo a scene comiche e spassose.

Giunge una squadra. I due barellieri hanno il viso sconvolto dalla fatica e dalla sofferenza, si abbandonano sulla neve e lasciano la barella. Purtroppo la zona del traguardo è un leggero declivio che senza ostacoli porta a ripidissimi pendii verso il fondovalle.

Il caso vuole che anche quella barella sia stata accuratamente spalmata di sciolina alla partenza. La tragedia è prossima e la barella si avvia lenta ma inesorabile verso il baratro. Ricordo ancora lo sguardo supplichevole e terrorizzato del finto ferito legato e imbavagliato sul suo strumento di tortura (legato e imbavagliato perché lo impone il regolamento di gara e una norma di sicurezza).

Gridiamo tutti perché impossibilitati ad accorrere in aiuto. Infatti senza sci ai piedi si affonda più di un metro. Qualche Santo del Paradiso indirizza sulla traiettoria della barella un solitario viandante con gli sci ai piedi. Quasi spaventato dalle nostre grida fa un tuffo generoso e riesce ad afferrare l'estremità di una corda legata alla barella. Dopo alcuni metri di scomposta ginnastica lo sciatore riesce a frenare e a fermare il convoglio.

Allora si può ridere non pensando che la scena comica poteva concludersi diversamente.

Quel giorno l'Allegria regnava sovrana, ma evidentemente era presente anche la Fortuna.

Ecco un'altra squadra. Due giovani accompagnano la barella scendendo sicuri e veloci. Sono in prossimità di una buca larga e profonda, inesorabile.

Aumentano l'andatura. Ad un tratto il primo grida e gesticola ma ormai è troppo tardi. Il secondo non trattiene la barella che entra nella buca, si pianta e s'impenna restando per un attimo in posizione verticale come un sarcofago.

Dopo una mezza piroetta riassume la sua normale posizione orizzontale, però capovolta. Non possiamo trattenerci dalle risa assistendo da lontano al vivace alterco sorto tra i due barellieri tutti presi a chiarire chi avesse la colpa dell'accaduto mentre il finto ferito immobile ed impotente completava il congelamento del proprio naso immerso nella neve. Tutto zitto, senza protestare.

Assistiamo poi all'arrivo serio e composto di squadre affiatate e veloci che con invidiabile sicurezza tagliano il traguardo con tempi di tutto rispetto.

Veri professionisti della specialità (come abbiamo appurato in seguito).

Altra scena. Sulla parte alta della pista in un tratto alquanto ripido appare una barella tirata vigorosamente da un atleta forzuto che nella foga trascina anche a testa in giù il secondo sciatore che si era legato la fune alla vita come se fosse in cordata. Arriva poi degnamente la squadra del CAI Torino e viene la nostra ora. Sleghiamo in fretta e furia il finto ferito poiché è prossimo il nostro turno di partenza. Tutti ci augurano buona fortuna ma con sottile ironia ci raccomandano di non sfigurare nell'offrire anche noi la nostra parte di divertimento. Attorno al traguardo il gruppo è ormai folto, vi è anche un buon numero di Alpini della Scuola d'Alpinismo di Aosta tra cui Carletto Schenone quell'anno in grigio-verde e il loro simpatico capitano.

Chissà perché in quel momento la cosa per noi perde tutta la comicità.

Affannosamente trasciniamo la barella su per il pendio ma fuori pista per non intralciare la gara. E' più pesante di quanto avessimo pensato. Nell'ultimo tratto il pendio ripido ci richiede uno sforzo notevole, anche perché nella fretta lo affrontiamo secondo la linea di massima pendenza.

Appena giunti parte la squadra n. 14.

L'eroico Nando si stende rassegnato sulla barella ed alcuni amici ci aiutano a legarlo ed imbavagliarlo.

Ancora ansanti per la salita riceviamo l'inesorabile via del sig. Latarjet.

In prima posizione io ho la funzione di acceleratore, mentre Gino dietro la barella ha l'arduo compito di frenare il convoglio in caso di pericolo o di eccessiva velocità. Il peso di Nando e la barella che evidentemente ha perso la sciolina non mi permettono di spuntare e di partire, i miei sci slittano all'indietro... invoco persino Sant'Oreste. Grido di spingere non pensando che con una corda in mano, da dietro solo un fachiro potrebbe aiutarmi. Finalmente la barella si muove e si avvia verso la china con velocità che va aumentando in modo preoccupante.

In quel momento di fatica mi si appannano gli occhiali: povero Nando! — penso — Sei nelle mani di un inesperto che ha perso il controllo della barella e che per giunta non ci vede più. Sono seriamente preoccupato.

Le cose vanno poi migliorando e per un buon tratto procediamo a buona velocità e con discreta sicurezza.

Giunti in prossimità di un dosso cominciamo a frenare a spazzaneve poiché la pista non è visibile. Alcuni presenti sui bordi della pista, sicuramente senza intenzione di nuocere, ci incitano:

— Bravi! Non frenate, giù dritto.

Non l'avessero mai detto o almeno noi non l'avessimo mai udito! Subito dopo il dosso vi era una porta obbligatoria che doveva essere infilata curvando a sinistra. La nostra velocità era eccessiva per una tal manovra.

Se avessimo proseguito in linea retta, oltre che saltar la porta, saremmo finiti su di un salto di rocce, poco sciistico.

— Gira! Gira! — qualcuno urla —. Io giro, e giro abbastanza bene. Gino compie una curva spettacolare. Ed anche la barella gira, ma su se stessa e non so quante volte. Povero Nando! A questo punto il bello doveva ancora arrivare. Gino in piena velocità si trova davanti la barella di traverso che gli occludeva i due terzi della pista. Sull'altro terzo ci sono io comodamente... sdraiato.

A Gino non rimane che sorvolarci, e non so come.

Immediatamente sento il peso della colpa e la gravità del pasticcio causato dalla mia insuperabile stupidità e subito penso: « Ora mi picchiano! ».

Per mia fortuna, Gino dopo il volo atterra lontano e Nando, vicinissimo, ha le mani legate.

Mi asciugo la fronte madida con la mano inguantata anche per coprire un po' la

faccia. Comunque non abbiamo tempo da perdere. Ripartiamo subito a buona andatura e discretamente bene tagliamo il traguardo.

Tempo ufficiale: 16 minuti netti.

Ottimo tempo, tutti commentano. Però con la penalizzazione per il capovolgimento della barella non ci rimangono che 100 miserabili punti.

Era ormai sera e si avvicinava il terzo giorno che, con una lunga galoppata, doveva portarci al Rifugio Vittorio Sella dove era fissato il traguardo finale del Rally.

Purtroppo non esiste un percorso sciistico tra il nostro e quel Rifugio ed inoltre l'unica via possibile presenta delle difficoltà alpinistiche da non sottovalutare nella stagione e con l'innevamento di quel periodo primaverile. Il consiglio direttivo dell'organizzazione, coadiuvato dai migliori alpinisti torinesi presenti, dopo almeno due ore di discussione non può far di meglio che confermare l'itinerario proposto ed anticipare la partenza.

Ore 3,30: partenza della squadra degli Alpini che domani non si limiteranno ad aprire la pista, ma dovranno all'occorrenza attrezzare con una corda fissa la parte più difficile del percorso.

Ore 4,30: partenza dei concorrenti.

— Che levataccia! Alle quattro dovremo già essere in piedi.

Grosse nubi nere resero quel mattino fosco e triste. Nessuno era allegro e tutti avevano qualcosa da brontolare.

Io imprecavo contro quel tizio che aveva tracciato il percorso su quel pendio mezza-costa ripido e di neve dura.

— Qui se fai mordere le lamine scivoli all'indietro e se fai mordere le pelli parti lateralmente e non ti rimane altro che salutare gli amici.

Credo che tutti, anche quelli dotati di poca immaginazione, presagissero fin dal mattino la dura giornata.

Dopo diverse ore giungiamo ai piedi della parte terminale del Gran Serz.

Ogni squadra forma una cordata e, con picca e ramponi ai piedi, si inizia la salita. Gli sci sono finiti sui sacchi che ora pesano in modo indegno.

Giunti in cresta ci troviamo imbottigliati dalle cordate che precedono e siamo costretti a sostare per circa un'ora tra il nevischio e con un gran freddo.

Finalmente superiamo il passaggio chiave: il superamento della vetta e la discesa sul versante opposto. Intirizziti e con le mani completamente insensibili, non abbiamo potuto gustare questa bella parte della traversata.

Lasciamo le rocce e tocchiamo nuovamente la neve.

Come pesci appena pescati e ributtati in mare guizziamo sugli sci verso la fine di questa meravigliosa avventura.

La discesa del Gran Serz è al di sopra di ogni aspettativa. Pendii lunghi ed uniformi appena intervallati da dolci ondulazioni fanno pensare ad una montagna buona ed amica, piena di comprensione per sciatori stanchi. Quasi tutti lo sono.

Al rifugio del Lauson l'organizzazione ci offre thé o limonata calda a volontà.

E' per tutti noi una fortuna ché, in tal modo, evitiamo di bere ad un ruscelletto formato dallo sciogliersi della neve.

Il Rally è praticamente terminato. Quest'ultima giornata ha avuto un inizio tanto cupo quanto un finale radioso. Cogne ci accoglie festosamente, la banda suona per noi. Molta gente è venuta ad attenderci. C'è anche una schiarita ed un bel raggio di sole. Siamo veramente stupiti per quella gentile e spontanea accoglienza.

Agli alpinisti capita di rado di giungere in fondovalle tra saluti e battimani.

Qui ci attende un sontuoso banchetto all'Hotel Bellevue, seguito dalla premiazione.

Non fummo certamente tra i primi in classifica, ma neanche sfigurammo, noi cittadini,

di fronte a parecchie squadre di indubbia provenienza valligiana, ottimamente preparate e scortate da preziosa esperienza di edizioni precedenti.

Anche quest'ultimissima parte del Rally si svolse regolarmente, in modo equo e in un'atmosfera di serenità e fratellanza.

* * *

Sono trascorsi ormai quasi vent'anni e serbo un grato ricordo di tutte quelle care persone che in vari modi ci permisero di partecipare e vivere questa meravigliosa gita. Grazie anche a te Nando, sempre pronto ad aiutare... e tu, Gino, non ricordi? Eri sempre il primo... il migliore tra noi... Perché te ne sei già andato?

Oreste Meliga
(Sez. Torino)



neg. P. Rosso

Il capo gruppo è Gino

SUL MISCHABEL BRILLA UNA STELLA

Già mio nonno diceva che le amicizie si stringono a tavola; ed è proprio attorno alla tavola di un ristorante di Saas Grund alle ore 12 del 28 luglio 1973 che ci sediamo in otto: cinque clienti, una guida e due portatori. Non ci conosciamo: un mesetto innanzi ciascuno di noi si è iscritto alla prima « Settimana Alpina Aria di Montagna ». Non lo diciamo ma non nutriamo eccessiva fiducia sul suo buon esito. Alla Weissmies-Hütte troviamo un super-affollamento; per fortuna le nostre otto cuccette sono riservate, altrimenti, saremmo costretti a dormire sulle panche o sul pavimento della sala da pranzo.

La cena è allietata da una lunga chiacchierata con due guide svizzere settuagenarie e con un alpinista di Zurigo che così risponde a una mia precisa domanda: « Alle ore 18, il servizio meteorologico dell'aeronautica svizzera prevedeva tempo ottimo per domani ». Ma come è difficile essere profeti in patria! L'indomani alle tre nevicata, alle sette tentiamo una sortita sul Weissmies, ma, alla spicciolata, siamo costretti a rientrare nella capanna sotto le cateratte di Giove pluvio.

Per asciugarci ci infiliamo sotto le coperte. Edmondo che, nella sua lunga vita militare, ha imparato tutti gli scherzi delle camerate alpine, ne realizza uno per due innamorati. Una sonora, grassa risata fa rimbombare tutta la camerata.

L'indomani alle due un cielo stellato ci invita ad uscire dal letto per tentare di raggiungere la prima vetta svizzera. Ci dirigiamo non più sul Weissmies, che ci ricorda una antipatica bagnata, ma sul Fletschhorn (m. 4001). Marciamo in compagnia di una trentina di alpinisti: svizzeri, tedeschi, austriaci, inglesi. Rimangono impresse nella mente tre visioni. La più poetica: le pareti est dell'Alphubel, Täschhorn, Dom, -Lenzspitze, Nadelhorn, dipinte di rosa dal sole dell'alba. La più umana: a pochi chilometri di distanza, al di là della Nordend e della Dufour, la Capanna Margherita, sulla Punta Gnifetti. Senti la vicinanza delle punte amiche.

Scendiamo a fondovalle: a Saas Grund, al termine del pranzo, Aldo e io, ancora assetati, domandiamo alla cameriera se ha della frutta fresca, delle mele: « Des "pommes", s'il vous plaît ». « Oui, messieurs », e dopo due minuti ricompare portando sul vassoio, con nostra gran sorpresa, due bicchierini di acquavite di mele anziché la frutta. Sono scherzi che capitano a chi, nella Svizzera tedesca, sa esprimersi soltanto in un francese stentato.

Il giorno dopo ci spostiamo col treno a cremagliera nella valle di Zermatt e saliamo da Randa alla Dom-Hütte (m. 2928) che si raggiunge coll'aiuto di corde fisse. Sulla destra del rifugio, molto vicino, ammiriamo la seraccata finale del ghiacciaio Festigletscher, dalla caratteristica forma di zampa di leone: è alta una trentina di metri. Siamo nel massiccio del Mischabel che si può paragonare a una gigantesca margherita: il ricettacolo è la vetta tondeggiante del Dom (m. 4545), i petali sono l'insieme dei ghiacciai che si dirigono, a est, verso la valle di Saas Fee e, a ovest, verso la valle di Zermatt.

Il custode del rifugio è nientemeno che il preside della scuola media di Zermatt, coadiuvato da suo fratello, professore di inglese e di francese. O ammirabile modestia degli intellettuali svizzeri! Un terzo fratello è guida; un quarto fratello, sacerdote, ha celebrato la S. Messa in rifugio la mattina del venerdì.

Alle due di notte avvertiamo la presenza del custode, quando sentiamo i suoi passi sul pavimento del dormitorio. Egli dirige il fascio di luce della pila contro gli occhi di ognuno e pronuncia in italiano: « Tempo buono », una parola che dà speranza sulla riuscita dell'ascensione.

Esco dal rifugio: l'aria è calma. I raggi della luna illuminano i ghiacciai del Mischabel; sulla vetta del Dom splende una stella. Il percorso di salita si svolge sulla sponda orografica destra del Festigletscher (ghiacciaio inferiore) che è separato dal Hohberggletscher (ghiacciaio superiore) da una bastionata di roccia. Si attraversa orizzontalmente alla Dulfer una ripida placca che offre solo una fessu-

rina per le dita. Sulla cresta alcune croci ricordano le vittime di sciagure passate: è l'invito ad una maggior vigilanza e la conferma della piccolezza dell'uomo di fronte alle dimensioni himalaiane di questa montagna.

Purtroppo il mio secondo compagno di cordata diventa pallido e ha dei capogiri: sono i classici sintomi del mal di montagna. Rallentiamo l'andatura ma, poco alla volta, comprendiamo che non ci sarà piú possibile raggiungere la vetta (m. 4545). Evitato sulla destra un enorme crepaccio di 12-15 metri di apertura, Nino sviene. E' il segnale del nostro « stop »; l'altimetro di Aldo segna m. 3960. E' una rinuncia che ci costa, ma in montagna vale il motto: « Uno per tutti, tutti per uno ». Gli somministro due perle di Micoren. Nino ci incita a proseguire, ma non vogliamo assolutamente lasciarlo solo in quel dedalo di crepacci. Vediamo le altre cordate proseguire verso la vetta, 400 metri sopra di noi; un nodo mi si stringe in gola, una lacrima scende sul mio volto. Faccio dietro-front...

La sera di quel giorno, al rifugio, festeggiammo la chiusura della nostra settimana con canti alpini, bagnando le nostre gole arse con vino a sedici franchi la bottiglia... Nel dormitorio due signorine svizzere, forse un po' seccate dal nostro vociferare, in tedesco, lanciano il loro anatema che Edmondo prontamente traduce nel nostro idioma. Non è benevolo.

* * *

Siamo stati soddisfatti? Se vuoi conoscere valli e montagne, godere della visione della flora alpina attraversando le pinete, se desideri compiere un'ascensione con amici, se, in allegria, ti piace chiacchierare in compagnia seduto alla tavola di un rifugio, se vuoi avere a tua disposizione l'esperienza e l'insegnamento delle guide e dei portatori, respirare a pieni polmoni l'aria frizzante delle Alpi svizzere, farti accarezzare dolcemente la guancia dal vento gelido dei 4.000 metri, sentire lo scricchiolio del « verglas » che si sbriciola sotto le punte dei tuoi ramponi, se al tuo orecchio piace sentir rompere l'immobile silenzio delle alte quote dal suono del martello che batte sul chiodo, se ami provare l'emozione delle discese a corda doppia, se al tuo occhio piace contemplare la solenne maestosità delle pareti ghiacciate, allora partecipa con entusiasmo a una « settimana alpina »: il tuo spirito godrà, rimarrai soddisfatto e nella tua mente sarà impresso un ricordo imperituro che trasmetterai alla tua fidanzata, alla moglie, ai figli.

— Che dire dei compagni di ascensione?

Tu, Edmondo Deambrosi, alpino d'Italia, coi tuoi 61 anni suonati eri sempre il primo di tutti. Ci facevi marciare al ritmo dei canti militari, stabilivi le nostre soste, preparavi le nostre tabelle di marcia proprio come se fossimo tuoi alpini.

Tu, Nino Perino, guida del Monviso: sembravi proprio l'uomo delle nevi con quel barbone folto e incolto che ti sei fatto crescere durante una spedizione al Sarmiento nella Terra del Fuoco. Sul tuo passamontagna di lana hai fatto ricamare dalla tua mamma la scritta « Nino il vagabondo », forse per mettere in risalto la tua esperienza di guida alpina sulle montagne di mezza Europa.

Tu, Gigi Cerrato, parlavi in continuazione, anche quando marciavi in salita sotto il peso di uno zaino di venti chili, mettendo in bella mostra la chiostra dei tuoi denti, forse per far pubblicità al tuo avviato studio dentistico di Torino.

Tu, Aldo Bonino, portatore di Rivarolo, paziente e mansueto, rompevi la monotonia delle marce di avvicinamento ai rifugi cantando colla tua bella voce dal tono alto i canti marinari imparati sul battello argentino che ti ha trasportato da Buenos Aires a Punta Arenas.

Tu, Nino Maruelli, stordivi i timpani del compagno di mensa del rifugio con lo stesso irruente scilinguagnolo col quale aggredisci il negoziante al quale offri la tua pasta e i tuoi risi. « La tua lingua è una mitraglia! » non ho potuto fare a meno di esclamare al termine di una discussione sulla differenza di stile fra Bonatti e Desmason! Ciò malgrado ti ricordo, e con te tutti gli altri, con tanta simpatia.

Gianni Rochietta
(Sez. Ivrea)

MANZONI E LA MONTAGNA

Accennare ad Alessandro Manzoni sulla nostra rivista può anche apparire presunzione, desiderio di forzare l'acqua al proprio mulino.

Certamente egli non è stato un alpinista come Francesco Petrarca, posto sul piedestallo per la sua salita al Monte Ventoso, e neppure il cantore-poetico delle Alpi come Giosuè Carducci che si ispirava nei suoi lunghi soggiorni al piede del Monte Bianco. Tuttavia il Manzoni e per aver collocato il suo grande romanzo sulle Prealpi lombarde e per l'episodio della tragedia « Adelchi », può essere considerato un po' uno dei nostri, ammiratore delle bellezze alpine.

Lo scritto, pur non avendo la pretesa di costituire un valido apporto allo studio della figura di Alessandro Manzoni nel centenario della sua morte, è accettato comunque come ogni altra espressione convergente con le finalità culturali della nostra associazione.

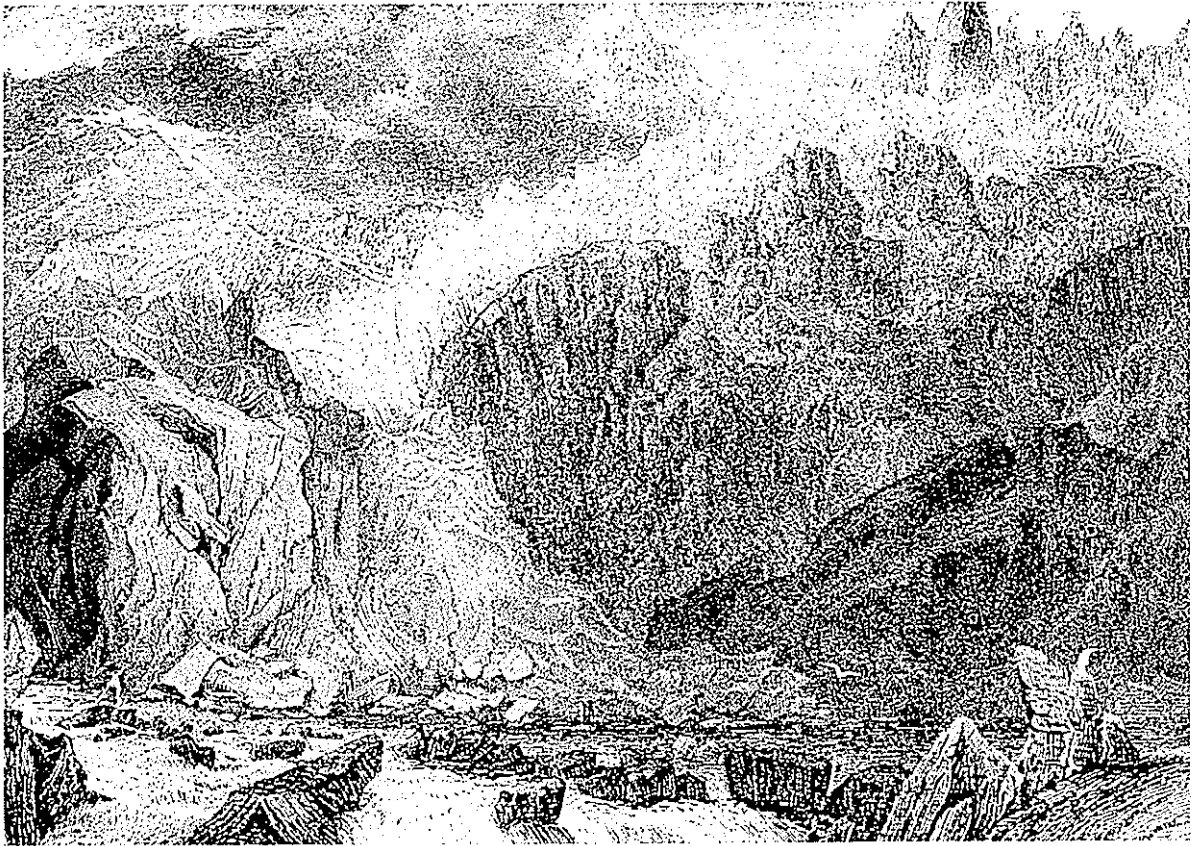
(n.d.r.)

Mi sembra giusto che anche noi della Giovane Montagna ricordiamo il centenario della morte di Alessandro Manzoni (1785-1873), non solo per l'unanime consenso per le sue opere, in particolare « I Promessi Sposi », e la nobiltà del suo insegnamento, ma anche perché del suo amore alla montagna noi abbiamo un riscontro in alcuni suoi scritti. Pur prescindendo dal capitolo primo dei « Promessi Sposi », dove c'è la descrizione dell'ambiente naturale in cui si svolge il romanzo che egli si accinge a « riesumare » e dove egli parla delle due catene (i monti della Brianza e i monti Orobici), non si può non rilevare come nella tragedia « Adelchi », dedicata alla moglie Enrichetta Luigia Blondel, il Manzoni si soffermi a considerare poeticamente la montagna. Ciò pur riferendosi ad un fatto storico veramente accaduto e fedelmente riportatoci dai cronisti dell'epoca (772-774); esso narra la vittoria dei Franchi di Carlo Magno sui Longobardi di Desiderio e di suo figlio Adelchi, avvenuta nella nostra Valle di Susa (esattamente a Chiusa San Michele) dopo che da Novalesa non gli era stato possibile sfondare e dovette ricorrere ad uno stratagemma (attraversamento delle Alpi ed accerchiamento dell'esercito longobardo).

Il diacono Martino, spedito da Leone, arcivescovo di Ravenna, insegnò a Carlo Magno, ormai deciso a desistere, una via che poté essere determinante per la sua vittoria.

Seguiamo il viaggio del diacono Martino attraverso le Alpi mentre si reca da Carlo Magno (« Adelchi », atto II, scena III, vv. 195-219):

...Qui nulla
traccia d'uomo apparia; solo foreste
d'intatti abeti, ignoti fiumi, e valli
senza sentier: tutto tacea; null'altro
che i miei passi io sentiva, e ad ora ad ora
lo scrosciar dei torrenti, o l'improvviso
stridir del falco, o l'aquila, dall'erto
nido spiccata sul mattin, rombando
passar sovra il mio capo, o, sul meriggio,
tocchi dal sole, crepitar del pino
silvestre i conì. Andai così tre giorni;
e sotto l'alte piante, o ne' burroni
posai tre notti. Era mia guida il sole;
io sorgeva con esso, e il suo viaggio



...ignoti fiumi e valli senza sentier: tutto taceo...

seguia, rivolto al suo tramonto. Incerto
io pur del cammino io già, di valle in valle
trapassando mai sempre; o se talvolta
d'accessibil pendio sorgermi innanzi
vedeva un giogo, e n'attingea la cima,
altre piú eccelse cime, innanzi, intorno
sovrastavanmi ancora; altre, di neve
da sommo ad imo biancheggianti, e quasi
ripidi, acuti padiglioni, al suolo
confitti; altre ferrigne, erette a guisa
di mura, insuperabili...

.....

Nel racconto che piuttosto è un canto, uno squarcio lirico sulle labbra del diacono Martino domina l'accento della solitudine che incombe nel silenzio vastissimo delle Alpi.

Il Manzoni per descrivere così bene il paesaggio montano ancora incontaminato e l'ignoto affrontato con l'animo teso a coglierne le vibrazioni piú remote, doveva sicuramente apprezzare le possibilità di comunicazione che il nostro spirito ha con il paesaggio stesso e con il rapporto che esso crea. Egli riesce a farci partecipi di una suggestione grandissima, quella che ognuno di noi prova allorché si sente rapito dalle profonde voci del silenzio e dallo scenario della montagna, suggestione che, seppure a distanza di anni, può rinnovarsi al nostro contatto con la natura.

E' anche per questo che ringraziamo Manzoni e la sua poesia, in questo momento di rievocazione nazionale.

Luciano Rosso
(Sez. Torino)

les neiges d'antan

La nostra vita arriva al suo termine prima che abbiamo finito i nostri preparativi per viverla veramente. L'uomo isolato non è che un anello nella eterna catena della vita, la morte non è una fine, ma una nuova nascita. Nulla può perdersi nella natura, tutto s'accresce per poi scomparire e germogliare di nuovo, fiorire e dare vita a nuove forme e riprodursi. La vita è eterna.

In montagna, le ragioni che spingono due persone ad essere amiche possono essere diverse.

Gli alpinisti, le cui esistenze sono legate al simbolo costituito da una corda, restano uniti da una amicizia profonda. La passione che lega gli uomini della montagna, l'ostilità stessa della natura contro la quale si cimentano, contribuiscono ad avvicinarli e creare tra loro una vera fraternità.

Ma non sempre l'amicizia in questo ambiente ha bisogno di un contatto diretto.

Un biglietto con poche parole recapitato al C.A.I., una telefonata in occasione di salite nel Gran Paradiso, hanno costituito per me l'avvio dell'amicizia con Cesare Ottin Pecchio. Dicono che a distanza di anni i ricordi impallidiscono e perdono il loro valore umano, specialmente quando essi sono stati improntati a semplici dialoghi, spesso interrotti da periodi di silenzio.

Nel caso di Cesare, restano ancora impresse nel mio cuore le sue parole di sincero innamorato della montagna con le quali si rivolgeva a noi giovani di allora.

E quando, dopo anni di silenzio, è affiorato nuovamente il nome di Cesare, ho appreso con immutata amicizia ed emozione le notizie riguardanti la sua attività.

Nella sua sete di conoscenza, l'uomo alpinista ha sempre simbolizzato la meta delle sue aspirazioni con delle vette maestose. Preclusa questa aspirazione da un malanno crudele, Cesare Ottin Pecchio è riuscito, facendo leva sul proprio carattere forte e sensibile, a sottrarsi alle avversità del destino.

In questi ultimi anni, nel calore della sua famiglia, la montagna è stata compagna fedele, in momenti tristi e difficili. E' stato per Cesare un ritorno all'alpinismo, un alpinismo da lui così sintetizzato:

« Il mio alpinismo è per forza di cose tutto interiore, è come il ricordo della luce e dei colori in un uomo da molti anni abbacinato. E forse pochi possono immaginare quale sia la nostalgia delle montagne quando ci compaiono lontanissime, diafane per la distanza, attraverso le grandi vetrate di un ospedale. Ma, per carità, non si scambi tutto questo per una forma di pietismo, un pretesto per mendicare lacrimosa comprensione. Per me va bene così, non mi lamento: se mi guardo attorno non saprei proprio con chi cambiare. Volevo solo sottolineare che l'alpinismo è un fatto anche interiore, un atteggiamento mentale e sentimentale permanente ».

E se è vero che l'alpinismo non può essere soltanto tecnica ma anche slancio dell'anima e fervore della mente, Cesare Ottin Pecchio è riuscito con i suoi scritti, con i suoi libri, a creare nel nostro animo indimenticabili sensazioni.

Nei « Samaritani della roccia » e « La lunga strada agli 8000 » abbiamo vissuto le grandi imprese umane, conosciute ad una ad una le grandi montagne del globo, girovagando con gli occhi dell'immaginazione in tutti i recessi dei colossi himalayani.

Il racconto che segue a queste righe è stato scritto dall'amico scomparso alcuni anni

fa. Doveva far parte di un libro dal titolo « Ho sentito cantare la SAT », a cui stava lavorando da tempo.

La partenza per il regno del Padre ha interrotto il suo lavoro e la nostra amicizia. Resta vivo però il ricordo di un uomo che seppe onorare la montagna nel modo più bello e completo.

Franco Bo

Ai miei tempi, la neve veniva quand'era ora; non come accade adesso che è capace, per comparire, di attendere fino a febbraio, per continuare poi in marzo e magari in aprile. No: allora le stagioni erano puntuali: nella prima quindicina di dicembre, giorno più giorno meno, si poteva esser certi di veder nevicare. E che neve, cari miei! Soffice, asciutta, fitta, a fiocchi enormi e leggeri, neve da presepio, da fiaba nordica, da boschi di conifere! Almeno trenta centimetri, ne venivano, ma il più delle volte raggiungeva e superava il mezzo metro; per me, che ero un ometto alto così, significava vedermela arrivare fin quasi al petto.

Passava, sí, per le strade lo spazzaneve, ma era un trabiccolo rudimentale, fatto con due assi sgangherate, che a malapena s'apriva un varco, ma non riusciva a raschiare via tutto: sul fondo stradale rimaneva ancora uno strato bianco e compatto che cedeva sotto il piede con un leggero rumore d'ovatta. Strade incantate dell'infanzia, silenziose, senza spigoli aspri, dove ogni cosa pareva si svolgesse sottovoce, attutita, in punta di piedi.

In quei giorni era una festa andarsene a scuola. Arrivavamo infagottati all'inverosimile, le cartelle di cartone a tracolla, succhiando pasticche medicamentose dall'acuto sapore di menta. A piccoli gruppi giungevamo al palazzo, ci scuotevamo rumorosamente la neve, passavamo nel corridoio, dove cappotti e mantelline si allineavano rapidamente sugli attaccapanni, quindi entravamo a frotte nelle aule spaziose e odorose di gesso; una luminosità bianca e quasi abbagliante irrompeva attraverso le vetrate ampie ed altissime.

Infilatici tra i banchi, attendevamo in piedi l'ingresso della maestra: alta, occhialuta, rigida e stagionata, espressione vivente di una virtù vetusta e austera e ormai inattaccabile, saliva in cattedra e ci squadrava per un istante freddamente, con occhio severo. Aveva un'età indefinibile, più vicina forse ai sessanta che ai cinquanta, ma per noi era irrimediabilmente vecchia. Eravamo convinti che fosse già nata così, maestra, occhialuta e vecchia: non era possibile immaginare che c'era stato un giorno, ad esempio, in cui aveva avuto undici anni.

« Ragazzi — cominciava con tono paternalistico — oggi è venuta la prima neve. Voi ne siete naturalmente lieti, poiché la neve porta con sé un sentimento di giocondità che rallegra l'animo. Ma pensate — e qui la voce si faceva dura, aspra, come se nell' ammonimento che stava per rivolgerci fosse già implicito un rimprovero diretto — pensate a tanti bambini poveri, abbandonati, senza casa né affetti, a tanti derelitti che vedono con terrore e sgomento l'avvicinarsi dell'inverno. Pensate a questo ».

Era, in fondo, una sorta di violenza morale: un silenzio di ipocrita compunzione scendeva allora sull'uditorio e abbassavamo gli occhi, fingendo un accoramento che solo in parte riuscivamo a sentire.

Quasi inevitabile era in quelle occasioni il componimento in classe. Tema d'obbligo: la prima neve. Anche lo schema dello svolgimento era fisso, inamovibile. Si doveva iniziare con una descrizione della nevicata, del freddo che ne derivava, della crudezza dell'inverno, del paesaggio mutato e incappucciato di bianco.

Quindi si passava alla parte centrale del compito, alla spina dorsale di tutto l'elaborato: i poveri!

Mani e piedi violacei, nudità allividite, squallore di catapecchie, di angiporti, crudeltà

di padri alcoolizzati, gelo, fame, malattie, morti, terrori, angosce, stracci, ciarpame, uscivano dalle nostre penne e andavano a comporre un quadro pauroso e allucinante. Necessità dell'orrido! I piedi, soprattutto, erano presi di mira, i poveri piedi della povera gente, che dovevano per forza mostrare la nuda epidermide, come se quei disgraziati non attendessero altro che la neve per disfarsi di ogni calzatura e andarsene in giro così...

Tali aspetti negativi della nevicata erano rappresentati a tinte fosche e caricate, con termini esagerati di esecrazione, ma senza una commozione sincera; questa, se mai, cominciava a far capolino quando si accennava, sia pure di sfuggita, alla triste sorte degli uccelletti, passerotti e scriccioli, rimasti senza cibo: infame colui che non si fosse intenerito!

In ultimo, potevamo finalmente spezzare una lancia in favore di quella neve innocente. L'argomento che ci sosteneva era solidissimo: sotto la neve, pane! Proverbio saggio e venerando, « slogan » irresistibile, fatto proprio su misura al caso nostro. La neve fuggava lo spettro della carestia, alimentava la fiduciosa attesa dell'agricoltore, col quale si solidarizzava apertamente, la neve assicurava raccolti opimi, messi copiose, campi dorati di spighe turgide e piene nel rigoglio dell'estate, amplissime distese ondegianti, punteggiate di papaveri e fiordalisi. Inimmaginabile era il contributo della neve alla feracità della terra, incalcolabile la sua importanza per l'economia nazionale!

I poveri potevano ben sopportare, per il pubblico bene, un pochino di freddo ai piedi. Pensassero piuttosto alle belle pagnotte che si sarebbero mangiate a luglio!

La nostra abilità consisteva soprattutto nel concentrare tutti questi poderosi concetti in una paginetta al massimo, e nel mascherare sotto filantropiche sentenze una crudeltà raffinata. Perché noi — e qui sta il punto — la povertà non la immaginavamo quale in effetti è, almeno dalle nostre parti, una condizione cioè di indigenza più o meno penosa, scarsa di soddisfazioni e ricca di rinunce, ma pur sempre sopportabile; noi, i poveri li immaginavamo effettivamente ignudi, piagati, in un perenne stato di inedia, senza il menomo mezzo di sostentamento, in lotta disperata ed impari con una morte orribile.

Una visione che oggi mi farebbe rabbrivire di raccapriccio; allora, forte della mia innocenza, l'affrontavo con cuore intrepido, senza batter ciglio.

A ripensarci, l'innocenza infantile non è quella virtù tanto decantata, una eletta condizione spirituale. Tutt'altro. E' semplicemente uno stato, àtono, amorfo, inconsapevole sia del male che del bene, e quindi pronto ad accogliere indifferentemente tanto l'uno quanto l'altro. Forse più il primo che il secondo. Jean Jacques Rousseau aveva idee curiose per la testa. Per la mente del fanciullo, l'universo è costruito secondo una struttura rigorosamente egocentrica, come fosse un grande imbuto di cui lui, il fanciullo, occupa il posto del foro: tutto deve necessariamente convergere verso il centro.

Saranno poi le madri, le zie, le maestre, i viceparroci a modificare, a furia di lusinghe o di scapaccioni, una simile convinzione. Ma non è opera semplice né di poco momento. Rimane ancora per un certo tempo, e in taluni casi per sempre, una tendenza ad indulgere sulle proprie mancanze e glorificare i propri meriti.

Frugo tra i ricordi semispentiti di quegli anni e rivedo appunto una mattinata nevosa, nella cittadina che mi ospitava. Eravamo sciamati, al termine delle lezioni antimeridiane, sul piazzale antistante la scuola e, dopo un'epica battaglia a palle di neve combattuta con grande schiamazzo, eravamo stati dispersi dall'accorrere dell'arcigno bidello armato di scopa. Chi di qua, chi di là, eravamo filati via in un amen, a rotta di collo, come selvaggina in cerca di scampo. Una galoppata disordinata e senza méta.

Quando finalmente avevo rallentato la corsa, mi ero trovato solo in una viuzza laterale, angusta, rinserrata tra enormi casoni umidi. La neve qui era calpestata e sporca, e i fiocchi venivano giù svogliati e radi, quasi di malavoglia.

C'era nei paraggi una friggitoria dove vendevano del castagnaccio. Un veto categorico e solenne, impostomi dai genitori e ribadito dalla maestra, mi aveva finora trattenuto dal mangiare castagnaccio prima di pranzo, ma quel giorno, forse per l'esaltazione della corsa, forse per la inusitata circostanza di poter disporre di un lucido ventino capitato chissà come nel fondo delle mie saccocce, ne comperai un bel cartoccio.

(continua a pag. 25)

tevoli, l'unico tratto obbligato è l'ultimo salto. Lungo il precedente tratto i prati raggiungono (dal versante E) quasi il filo di cresta. Roccia nel complesso non buona. Difficoltà: AD inf., chiodi 1.

Dal Colle dell'Agnel (400) salire il primo spuntone detritico, scendere tenendosi sul versante E (Lago dell'Agnel) e traversando poi all'intaglio tra il primo e il secondo spuntone (II). Superare il secondo spuntone (II inf.) e scendere alla base del primo salto della cresta che costituisce il tratto più divertente della via. Seguire il filo di cresta di roccia abbastanza solida, con alcuni passaggi divertenti, tra i quali, caratteristico, un muro con appigli contorti (passi di III inf.). L'ultimo passaggio si può superare poggiando leggermente sulla sin. del filo di cresta (III) giungendo in vetta al primo salto. Segue un lungo tratto quasi pianeggiante di roccia non buona, che porta alla base del secondo salto (passi di II inf.). Attaccare sul filo salendo uno speroncino ricoperto di licheni (III, un passo di IV inf.) fino al termine dei 40 metri. Segue un tratto di roccia cattiva (II) che porta sotto gli ultimi 15 metri dove la parete si fa verticale. Traversare 6-7 metri a destra del filo fin sotto un marcato strapiombo con delle caratteristiche spaccature e blocchi mobili. Salire senza troppe difficoltà e, giunti al tratto strapiombante, traversare 1-2 metri verso sin. e salire direttamente uscendo in vetta al secondo salto (IV, 1 ch., roccia cattiva).

Seguire la lunga facile cresta (II inf.) di roccia non sempre buona fino all'anticima. Scendere ad un intaglio e raggiungere la vetta. Ore 2,30.

409) **Parete NE.** Difficoltà valutabili da F sup. a PD.

Dal bacino del Lago dell'Agnel (413) raggiungere la base della parete salendo per detriti e rocce miste ad erba. Attaccare la parete seguendo una marcata cengia che sale diagonalmente da sin. a destra e per rocce non difficili raggiungere la cresta N nel tratto orizzontale dopo il secondo salto. Raggiungere la vetta seguendo l'it. 408. Ore 1-1,15.

410) **Cresta Est.** Prima invernale: B. de Voligny e consorte, 20 dicembre 1936.

Una delle vie più seguite, soprattutto dagli alpinisti che pernottano al rif. Valmasque al Lago Verde (V). Difficoltà: F. Dal Colletto O di Ciarnassera tenerci sul versante meridionale (Lago Gelato) dove si cammina con facilità.

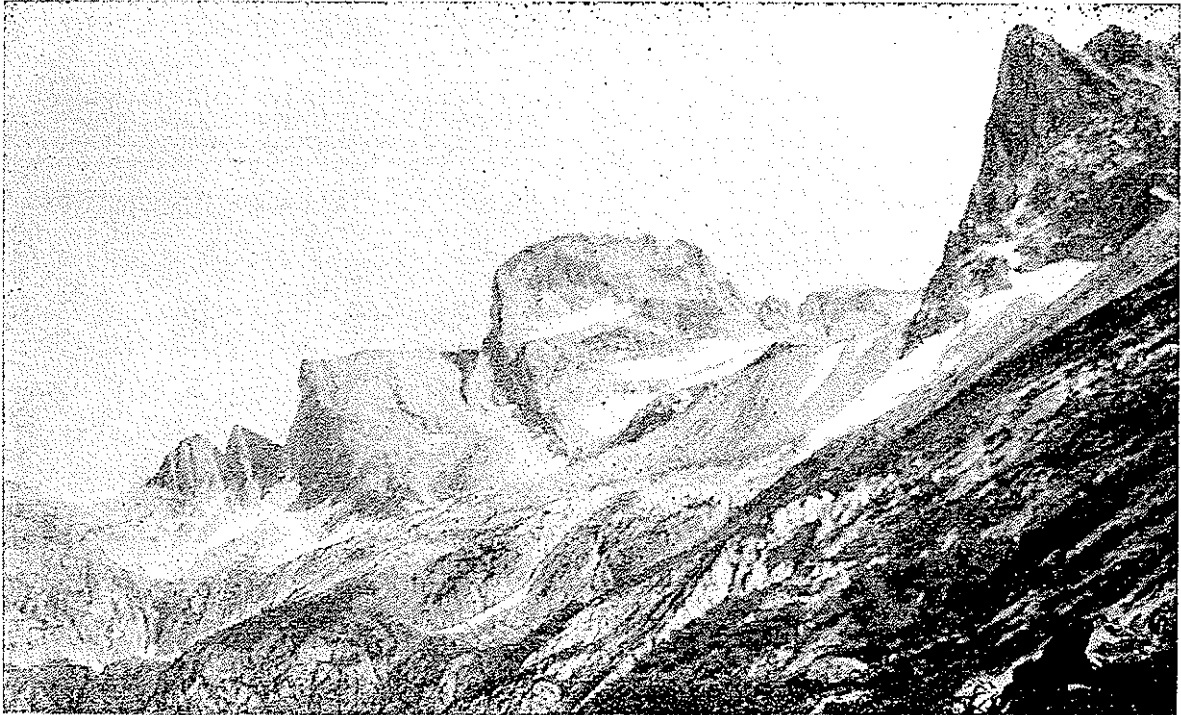
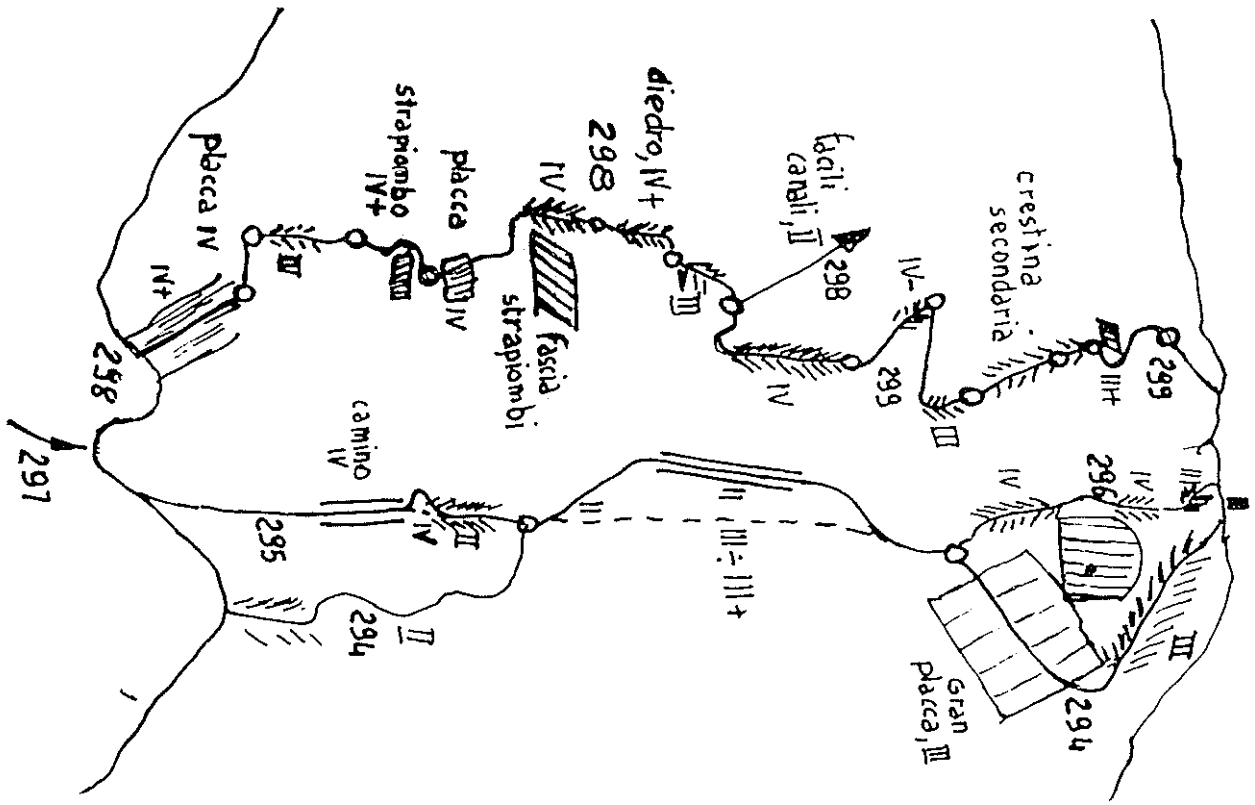
e ben appoggiate, uscendo a destra (III+ e IV+). 30 m. Sosta 6. Risalire il successivo diedro-fessura uscendo a d. fino a raggiungere una marcata cengia erbosa (III). Sosta 7. A questo punto le difficoltà cessano. Seguire un canalino detritico verso sin. e poi salire per rocce facili fino a raggiungere la cresta NE a circa 70 m. dalla vetta. Ore 2,30-2,40.

299) **Variante superiore.** F. Morra e V. Duregon, 9 agosto 1973. Rende più continua e più diretta la via. Difficoltà AD sup. Roccia buona. Consigliata.

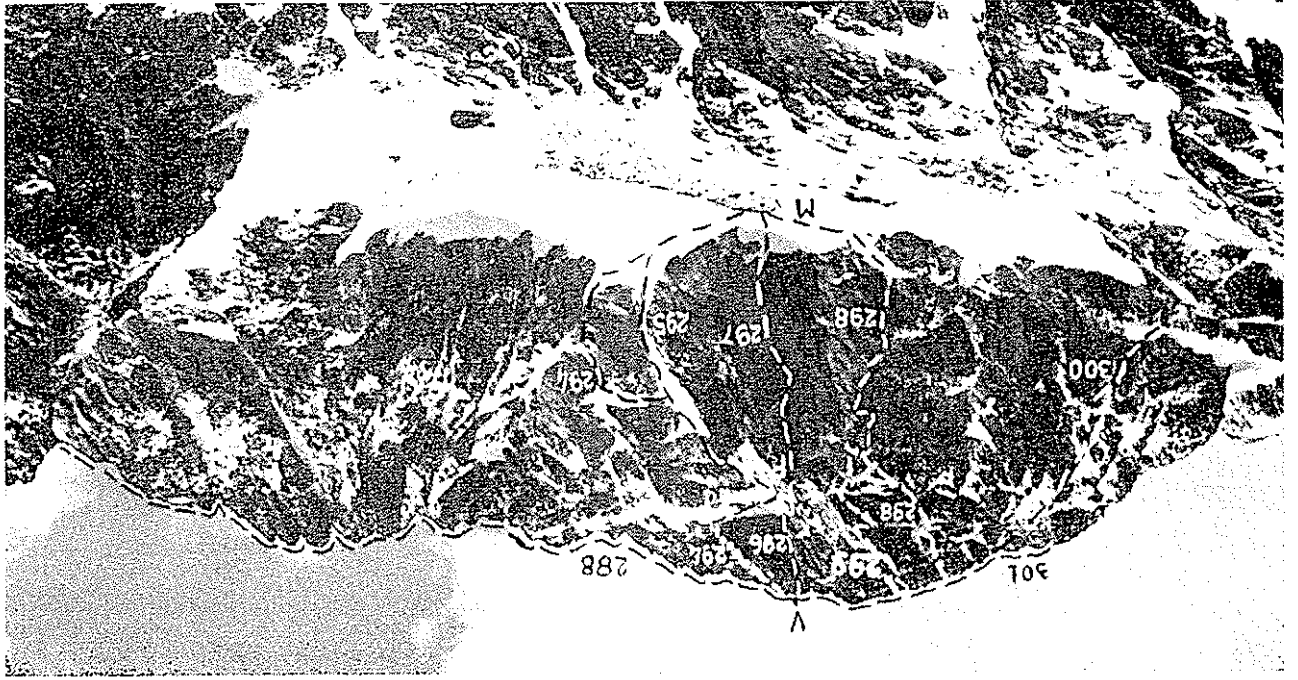
Dalla sosta 7 traversare a d. su cengia e al termine scendere un facile canalino erboso per 3-4 m. poi salire verticalmente un bel diedro nel fondo, uscendo a d. su rocce facili (IV e III). 40 m. Sosta 8. Raggiungere facilmente una cengia. Salire direttamente per 2-3 m. il salto roccioso che segue e poi traversare, ascendendo, a sin. superando un diedro inclinato a sin. con ciuffi erbosi (III e III sup.) fino al comodo punto di sosta 9. 30 m. Traversare a d. per circa 15 m. su blocchi instabili, facili, e raggiungere un corredo diedro che va risalito giungendo così su una cresta secondaria di rocce più facili che si risalgono fino al termine dei 40 metri. Sosta 10. Proseguire con facilità per 60 m. sulla facile cresta (II) e raggiungere la base di un risalto costituito da rocce biancastre e strapiombanti. Soste 11 e 12. Salire 1 m. e poi traversare, ascendendo, a d. su placche facili fin sotto ad un caratteristico « becco » orizzontale, salire la parete sottostante usufruendo di ottime lame e poi riportarsi gradualmente sul filo di cresta (III e III sup.). 40 m. Sosta 13.

L'ultima placca si supera direttamente (III inf.) uscendo a pochi metri dalla vetta. Ore 3 dalla base della parete.

300) **Parete N.** G. Bonjean, R. Bresse, J. Brocardi, 11 ottobre 1931. Itinerario di nessun interesse e su roccia non buona. Quasi mai percorso. Difficoltà PD sup. Dislivello 200 m. Dal rif. Soria, seguire l'it. 251 fino a circa 100 m. dal Colletto di Saint Robert all'altezza della depressione che serve per la parete N della Cima Saint Robert dal gendarme N di Saint Robert, che sovrasta di pochi metri tale depressione. Portarsi contro la parete che è tagliata in senso orizzontale da una fascia di quarzite alta 15-20 m. Attaccare a d., di dove termina tale fascia, per rocce non difficili e volgere gradualmente a d. fino ad una lama che si segue

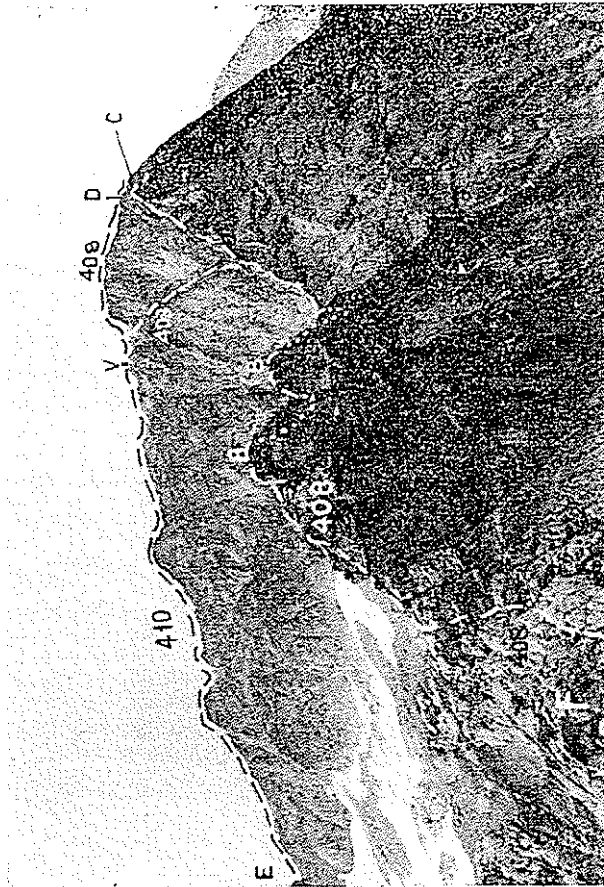


Colle dell'Agello a sinistra; Cima Cossato sulla destra.



(neg. M. Bruno)

Saint Robert (parete N).



Cima Cossato e cresta N.

- a) Primo spuntone.
- b) Secondo spuntone.
- c) Sommità primo salto.
- d) Sommità secondo salto.
- e) Colletto O della Cima O di Ciarnassera.
- f) Colle dell'Agnel.

(neg. M. Bruno)

per qualche metro; si prosegue in verticale e poi per rocce più facili. 20 m. (III e III sup.). Si è, ora, in una zona di rocce rotte e non facili, con molti canali rocciosi-detritici e con erba. Salire al meglio di questi canali (II) volgendo diagonalmente a d. fino a raggiungere la cresta NE, dove essa è orizzontale, a circa 80 m. dalla vetta. Ore 1,30.

Nota - La base di tale parete si può raggiungere anche dal nevaio posto sotto la parete NO (it. 293 a, b, c) risalendo un canale prima nevoso e poi detritico oppure dal Colletto di Saint Robert scendendo circa 100 metri.

- 301) **Cresta NE.** V. De Cessole con A. Ghigo, 10 luglio 1911. Bel percorso di cresta di scarsa difficoltà, molto divertente: **Via normale italiana.** Merita di essere frequentato e non solo come comoda via di discesa.

La cresta si può dividere in due parti: un salto di c. 70 m. di dislivello, subito sopra al Colletto di Saint Robert, e poi un lungo tratto quasi pianeggiante molto dentellato. Difficoltà PD. Dislivello 90 m. Roccia buona.

- Dal Colletto Saint Robert (250) scendere leggermente a d. (N) e risalire un pendio detritico che più in alto diventa un canalino e riporta in cresta, circa 40 metri sopra il colle sotto una caratteristica torre giallastra. Traversare ascendendo per 7-8 m. verso sin. fino a raggiungere, con facilità, una sella posta su una cresta secondaria (ometto). Traversare in piano sul versante S sfruttando una comoda cengia rocciosa e, al suo termine, scendere di 2-3 m. per poi risalire ascendendo diagonalmente a sin. (passo di II). Seguendo delle tracce riportarsi in cresta. Proseguire rigorosamente lungo il filo di cresta, facile ed aereo (II). Ore 1,20.

- 302) **Parete SE.** V. De Cessole, G. Debray, C. F. Inghigliardi, G. Plant, 13 agosto 1919.

Via poco interessante e forse mai ripetuta. Difficoltà presumbili: AD (max). Disl. 300 m.

Raggiunta la base del canale che porta alla breccia della cresta S (286), salire verso N e attaccare a d. della verticale abbassata dalla vetta. Obliquare a sin. prima su un tratto ripido fino alla base di un canale dirupato e poi per una placca e 30 m. di roccia buona raggiungere la parte superiore di un facile canale parallelo a quello della via normale. Seguirlo sino in vetta. Ore 1,20 (dalla « Guida Sabbadini »).

Alpi Marittime. Mosso da intenti scientifici salì numerose vette inesplorate, contribuendo in modo determinante alla stesura della Carta Sarda. Fra le sue prime ascensioni ricordiamo le più notevoli: il Monte Clapier (1832), il Monte Tenebris (1836) e la Rocca dell'Abisso (1836). La « Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in terraferma » venne pubblicata nel 1851 in 90 fogli e si può considerare la base dell'attuale Carta al 25.000 dell'I.G.M.

Roccia: gneiss, in genere, poco solido.

- 405) **Cresta Sud.** Via normale. Corto e facile itinerario che, con la cresta E, è praticamente l'unica via seguita. Difficoltà: F. Dalla Forcella Cossato S. (428) (con facilità raggiungibile solo dal versante francese) dapprima tenersi sul versante meridionale della cresta e poi raggiungere il filo. Seguirlo con facilità fino alla Forcella Cossato N e di lì fino alla vetta. 20 minuti.

- 406) **Variante.** Via normale dal versante italiano. Difficoltà: F. Seguire la via descritta nell'it. 405 partendo però dalla Forcella Cossato N che è facilmente raggiungibile dal versante italiano. 10 minuti.

- 407) **Versante O e Cresta N.** Difficoltà: PD inf.

Seguire l'it. 444 fino a giungere in prossimità dell'inizio di una morena laterale del ghiacciaio del Clapier, quota 2700, d. orografica. Percorrere la morena finché essa si perde in prossimità della base del versante O della Cima Cossato in direzione della sommità dell'ultimo salto della cresta N. Raggiungere le prime rocce che obbligano ad una facile arrampicata. Segue poi un lungo tratto di rocce rotte ed erba (elementare) ed infine 30-40 metri di roccette che portano sulla cresta N dove essa è quasi orizzontale. Seguire il filo di cresta, facile ma di roccia non buona, o tenersi sotto di essa, e giungere all'anticima e poi in vetta. Ore 1,10-1,20 dal ghiacciaio del Clapier.

- 408) **Cresta Nord.** F. Morra e P. G. Vergnano, 27-5-1973.

La cresta vista dal Vallone di Mont Colomb, salendo al rif. Federici è molto bella e si presenta, partendo dal Colle dell'Agnel, con due piccoli spuntori e con due salti all'apparenza strapiombanti, a cui segue un lungo tratto pianeggiante che porta in vetta. Nonostante le apparenze, il percorso integrale di tale cresta, non presenta difficoltà no-

segue una bella mulattiera che prosegue in direzione di alcuni salti rocciosi che chiudono la valle. Giunti sotto di essi (notare la bella cascata), la ex-strada di caccia prosegue verso E e permette di superarli con un percorso malagevole anche perché la mulattiera è in completa rovina. Si giunge così al Lago Bianco, m. 2297. Costeggiarlo e proseguire sul fondo del vallone fino all'ampia conca di cui all'itinerario 401. Con un ultimo tratto su detriti raggiungere il valico. Ore 4 da S. Giacomo.

403) Da Casterino (m. 1543). Per il versante E e la Valmasca. Elementare. Percorso che si snoda su sentiero e detriti. *Nota:* Valmasca, cioè Valle delle « masque ». In dialetto « masqua » significa strega. Tale toponimo evidentemente ha origine da alcune leggende che ritenevano la zona abitata da streghe le quali, guidate dalla regina Maima danzavano in alcune notti dell'anno nella zona dei Laghi del Basto.

Da Casterino seguire l'itinerario di accesso al rif. Valmasque (V). Dopo aver superato il bivio con la strada che porta al Vallone di Peirafica, raggiungere un bel pianoro, la Vastera della Valmasca, m. 1876. Qui ha inizio un sentiero che supera, sulla sponda sin. orografica, il Vallone dell'Agnel. Il sentiero (ovvero le sue tracce) si tiene in alto sul pendio e con direzione O raggiunge il Lago dell'Agnel, m. 2428.

Nota: il Lago dell'Agnel è uno fra i più grandi laghi delle Alpi Marittime. Racchiuso tra scoscesi pendii, è in una zona quanto mai selvaggia. Ha una superficie di circa 24,6 ettari, è lungo circa 900 metri e la sua massima larghezza è di circa 400 metri.

Costeggiare il lago sulla sponda N e, puntando in direzione O, superare il pendio detritico (piccolo laghetto) per raggiungere il valico. Dalla Vastera di Valmasca ore 2.

404) Cima Cossato (m. 2887). Notevole elevazione posta sulla cresta spartiacque a N del Colle dell'Agnel.

Dal punto di vista alpinistico l'interesse per questo monte è molto limitato, ma dal punto di vista topografico è maggiore poiché dalla sua vetta si dirama la costiera della Ciarnassera.

Il capitano Cossato, dello Stato Maggiore Sardo, ingegnere e topografo, si può considerare il primo esploratore delle

VIE DI DISCESA

303) a) Verso Madonna di Finestra. La più facile via di discesa. Dalla vetta (non ci sono segnalazioni) non abbassarsi, subito, in un primo canalone erboso che scende verso S, ma proseguire di qualche metro lungo la cresta SO e scendere in un secondo canalone (tracce) fino a dove esso termina su un « a picco ». Traversare verso d. e raggiungere la cresta che si ha di fianco, quindi scendere, dalla parte opposta, un canalino onde raggiungere il bordo del brecciaio sospeso del versante S che si segue fino ad un gendarme giallo. Allora, scendere o a d. o a sin. (più facile) in un canale e raggiungere la base del versante S.

b) Verso il Colletto Saint Robert (per il rif. Soria). Difficoltà PD. E' la più comoda via di discesa verso l'Italia. Consigliabile abbinandola alla cresta SO per compiere così la traversata delle creste di Saint Robert.

Dalla vetta seguire il filo, affilato e aereo, e giunti a 50-60 metri da dove la cresta scende ripida sul colletto, volgere a sin. (S) e scendere perdendo gradatamente quota (tracce di passaggio). Scendere un salto (II) e subito dopo traversare in piano lungo una cengia rocciosa che porta ad una sella su una cresta secondaria (ometto). Scendere traversando a sin. per 7-8 m. fino a raggiungere la cresta NE. Continuare lungo un canale detritico-roccioso sul versante N. Ore 0,25 e ore 1 se legati in cordata.

304) Passo Saint Robert (m. 2650).

Stretto intaglio tra la Cima Saint Robert e la Cima E di Finestra. Frequentato da alpinisti.

305) Versante N. Difficoltà F inf. In parte con comodo sentiero. Dal rif. Soria seguire l'it. 321 fino al bivio di quota 2306, dove si devia sulla bella mulattiera che portava ad una imposta di caccia. Seguirla sino al suo termine, quota 2400. Proseguire su neve e detriti puntando verso il passo che è la più accentuata depressione della cresta. Raggiungere la conca nevosa sotto il passo a cui si arriva con facilità. Ore 2,40.

306) Versante S. Difficoltà elementare. Percorso su pietraia. Da Madonna di Finestra seguire l'it. 317 per il Colletto del Lago di Finestra e senza raggiungere il valico, traversare

NODO DEL MONTE CIAPPIER

Importante gruppo di monti, compreso tra il Colle dell'Agnel e il Passo Pagari. Cime importanti, oltre al Monte Ciapièr, sono la Cima di Peirabroc e la Cima Cossato.

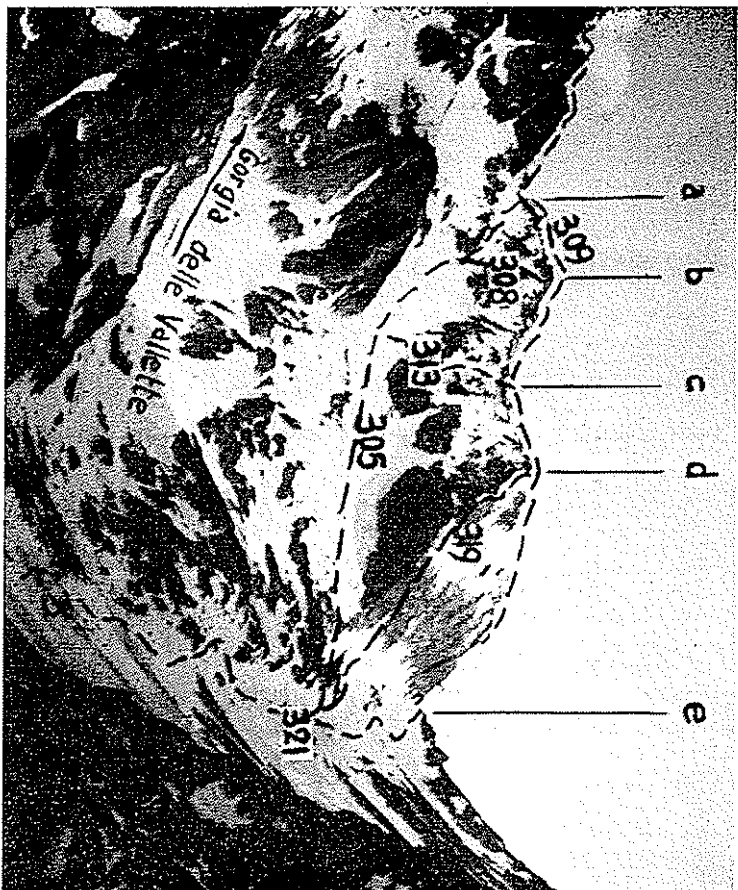
400) **Colle dell'Agnel (m. 2562).** Detto anche Passo del Lago Bianco (Guida Sabbadini).

Evidentissimo valico posto sulla cresta spartiacque, tra la Cima del Lago dell'Agnel e la Cima Cossato. Conosciuto da tempi remoti (fra l'altro lo testimoniano le antiche leggende sul « tesoro dei briganti » sepolto nel Lago dell'Agnel) esso permette di attraversare, dal vallone di Mont Colomb (Entracque) alla Valmasca (Tenda). La zona merita un'escursione per la sua selvaggia bellezza, i numerosi laghi, gli scorci panoramici sul gruppo dell'Argentèra e sui due piú meridionali ghiacciai delle Alpi: quello del Ciapièr e quello di Peirabroc.

401) **Da S. Giacomo di Entracque,** per il versante Ovest. Elementare percorso su sentiero e detriti. Da S. Giacomo di Entracque (I) seguire l'itinerario di accesso al rif. Federici al Pagari (IV) fino al bivio di quota 2250 circa. Qui abbandonare la mulattiera principale e proseguire per il sentiero sulla sinistra, all'inizio, abbastanza evidente. Dopo poco il sentiero si perde, per ricomparire di tanto in tanto con qualche traccia. Traversare numerosi avvallamenti; salendo sempre, sui detriti, a volte fastidiosi, della morena frontale del ghiacciaio del Ciapièr. Proseguendo verso E, passare in quota sopra il Lago Bianco, di forma quasi circolare, caratteristico per il suo colore lattiginoso e, superando una zona con rocce levigate, raggiungere un'ampia conca sottostante il pendio finale che porta al Colle. Salire al meglio questo pendio non molto ripido, ma notoso per i detriti di cui è costituito e raggiungere l'evidente valico. Ore 4,30 da S. Giacomo. Ore 3,30 dal Pra del Rasur.

402) **Da S. Giacomo di Entracque** seguendo il corso del Gesso di Mont Colomb. Percorso scomodo e abbandonato. Sconsigliato.

Da S. Giacomo (I) seguire l'itinerario di accesso al rif. Federici (IV) fino a quando, dopo un lungo diagonale, in corrispondenza di un pianoro, la mulattiera (per il rifugio) prosegue verso destra. Quota 1600 circa. A questo punto



- a) Passo Saint Robert.
- b) Cima E di Finestra.
- c) Colletto della Cima E di Finestra.
- d) Contraforte O della Cima di Finestra.
- e) Colle di Finestra.

Dalla Cima Fenestrelle (Vallone del Praiet).

(neg. M. Bruno)

fin sotto le belle guglie della cresta SO della Cima Saint Robert. Salire per pietraie verso sin. fino alla base di due canali. Salire quello di sin. che porta al Passo.

N.B.: quello di destra porta all'intaglio oltre il 1° gendarme e quindi può essere usato come variante per abbreviare il percorso della cresta SO della Cima Saint Robert. Ore 0,35 dal Colletto del Lago di Finestra.

307) Cima E di Finestra (m. 2686).

Tra il Passo di S. Robert e il Colletto E di Finestra. Nessun interesse. Poco frequentata. Quotata ma non nominata sulla tavoletta Madonna di Finestra dell'IGM.

308) Versante N. Difficoltà F inf. In gran parte detritico.

Seguire l'it. 305 fino dove termina la mulattiera (m. 2400) e salire in direzione della vetta per detriti e massi malsicuri. Ore 3.

309) Cresta E. Difficoltà F (seguendo rigorosamente il filo di cresta, PD). Dislivello m. 36.

Dal Passo di Saint Robert (304) aggirare il primo tratto di cresta a sin. (N) per detriti e neve fino a raggiungere nuovamente la cresta (facile) che si segue fino in vetta. Volendo seguire il filo, superare i vari spuntoncini con difficoltà: il e III inf. Ore 0,15-0,25.

310) Versante SE. Elementare.

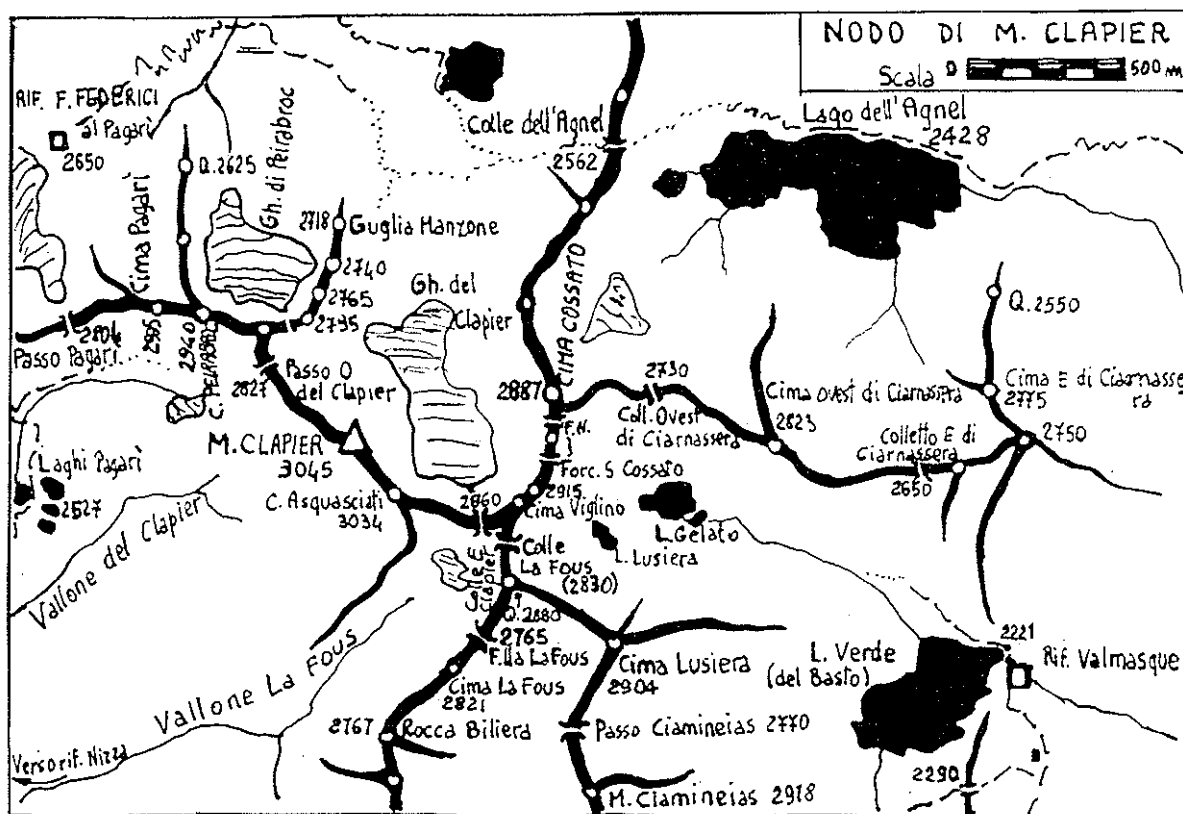
Da Madonna di Finestra seguire l'it. 322 fino oltre il Lago di Finestra e prendere, sulla destra, un vallone pietroso (E). Risalirlo fin sotto la cresta O e volgere a d. per detriti e rocce facili fino in vetta.

311) Versante O. Difficoltà F inf.

Da Madonna di Finestra, seguire l'it. 322 fino oltre al Lago di Finestra e prendere sulla d. un vallone pietroso. Risalirlo fino sotto la cresta O e volgere a d. per detriti e rocce facili fino in vetta.

312) Colletto di Cima E di Finestra (m. 2600).

Valico di esclusiva importanza escursionistica, posto tra la Cima E di Finestra e il suo contrafforte O. Non quotato né nominato sulla tavoletta Madonna di Finestra dell'IGM. Poco frequentato.



- 313) **Versante settentrionale.** Elementare. Giunti sotto la Cima E di Finestra salire al Passo per pietraia.
- 314) **Versante meridionale.** Elementare. Da Madonna di Finestra seguire l'it. 322 fino poco oltre il Lago di Finestra, m. 2262. Abbandonare il sentiero e, volendo leggermente a d., raggiungere il valico per pietraia. Ore 2,20.
- 315) **Colletto del Lago di Finestra (m. 2350).** Tra la Cima E di Finestra e il suo contrafforte S. Non nominato né quotato sulla tavoletta Madonna di Finestra dell'IGM. Valico escursionistico e sci-alpinistico abbastanza frequentato, soprattutto da alpinisti italiani che provengono dal rif. Soria diretti al Monte Gelàs (Terrazzo del Gelàs) o alla Cima Saint Robert (versante S).
- 316) **Versante O.** Difficoltà F inferiore. Raggiungere il Lago di Finestra o con l'it. 322, o con l'it. 321 fino al Colle di Finestra e poi scendendo lungo il sentiero, se si proviene dal rif. Soria. Dal Lago un canalino porta al passo in 20 minuti.
- 317) **Versante E.** Elementare. Da Madonna di Finestra seguire l'it. 222 e giunti sotto il vallone che discende dal Passo Saint Robert (304) risalirlo. Giunti all'altezza del valico, che si ha alla sin., raggiungere per detriti.
- 318) **Contrafforte S della Cima E di Finestra (m. 2401).** Ultima elevazione della cresta S della Cima E di Finestra. In gran parte erboso. Facilmente raggiungibile da più versanti.
- 319) **Contrafforte O della Cima E di Finestra (m. 2633).** Ultima elevazione di rilievo della cresta O della Cima E di Finestra, e quindi della cresta spartiacque, prima del Colle di Finestra. Non ha importanza alpinistica. Facilmente raggiungibile da più parti perché in gran parte costituito da detriti.
- 320) **Colle di Finestra (m. 2471).** Sulla cresta spartiacque tra le Cime E e O di Finestra. Importante e frequentato valico al limite occidentale del Gruppo del Gelàs. Dalla guida « Alpi Marittime » del Bobba, 1908: « Il Colle

di Finestra conosciuto da antico tempo (vedi Vaccarone, "I Principi di Savoia traverso le Alpi") e già frequentatissimo fino dai tempi dei Liguri e dei Romani, apre la più facile via tra le valli Gesso e della Vesubia. Vi passarono S. Dalmazzo nel 250 e l'imperatrice Cornelia Salonina nel 268 di ritorno dalle terme di Berthemont secondo una leggenda; fu traversato, di certo, da Amedeo IX, Emanuele Filiberto, dalla reggente Maria Giovanna; truppe austro-sarde e francesi, nel secolo XVIII e durante la Rivoluzione, lo frequentarono ».

Fino all'inizio del secolo il valico era ancora molto attraversato, su di esso passava la linea del telegrafo che collegava Madonna di Finestra a S. Giacomo di Entracque. Ora la sua importanza è solo più escursionistica e sci-alpinistica.

LEGGENDE E TOPONOMASTICA

- Poco sotto il colle, sul versante meridionale, vi è il Lago di Finestra dove la leggenda narra che vi fosse una trota d'oro. Alcuni abitanti della regione cercarono di carpire questa meraviglia e si misero in attesa sulla sponda del lago. Essi furono trovati morti dai compagni, con lo sguardo carico di cupidigia, il giorno successivo (R. M. CAL, volume III, pag. 129).
- Il nome esatto è « di Finestra » e non « delle Finestre » (IGM ediz. 1929). Esso deriva evidentemente dalla famosa « finestra », già menzionata (Madonna di Finestra, VIII).
- 321) **Versante settentrionale.** Elementare e comoda mulattiera. Dal rif. Soria scendere sul pianoro del Praiet e percorrerlo tutto. Seguire la mulattiera, che dopo circa 100 m. di dislivello, m. 1913, lascia sulla sin. una prima diramazione. A quota 2306, a 150 m. di dislivello dal valico, lascia sulla sin. un'altra diramazione e prosegue fino al colle. Ore 2.
- 322) **Versante meridionale.** Elementare e comodo sentiero. Da Madonna di Finestra, seguire la mulattiera che con molti tornanti passa per una pietraia. A quota 2258 lasciare un sentiero sulla sin. (che va in direzione del Passo dei Ladri). Passare accanto alla Vaccheria di Finestra (sorgente Magnin) e raggiungere il Lago di Finestra, m. 2262. Ore 1. Poco dopo lasciare un nuovo sentiero sulla sin. e raggiungere, dopo molte molte serpentine, il Passo. Ore 1,40.

(continuazione da pag. 16)

Trionfante per l'acquisto, stavo per avviarmi verso casa, quando notai a pochi passi un ragazzino di forse ott'anni: stava fermo, appoggiato con una certa rassegnata indolenza al muro grigio di un edificio altissimo, e mi guardava. Le spesse calze di lana sporca e infeltrita gli si afflosciavano troppo larghe sui polpacci, i calzoni, strettissimi, erano tenuti su da un pezzo di spago legato a un bottone, mentre il resto della persona scompariva entro una giacca enorme, spropositata, da cui emergeva un collo scarno e sottile. Pallido il viso, e gli occhi grandi e nerissimi: un bambino povero!

Ne faceva fede, oltre al miserabile vestiario, la mercanzia dozzinale che era incaricato di vendere: spille di sicurezza, bottoni, stringhe ed elastici bianchi. I bambini poveri vendono sempre bottoni ed elastici bianchi; e talvolta, ma solo nei paesi nordici, fiammiferi.

Quasi scandalizzato notai che aveva scarpe; anche queste troppo larghe, ma sempre scarpe, con tanto di suola e tomaia. E neppure aveva quell'aria spaventata e inorridita che era logico attendersi da un par suo. Mi guardava semplicemente, senza astio, senza invidia, quasi teneramente, con uno sguardo triste ma indulgente, come sapesse molte cose piú di me e mi compatisse.

Memore di cristiane esortazioni, mi avvicinai, spezzai senza tanti preamboli il cartoccio in due parti e gliene porsi una metà. Il fanciullo rimase immobile per un istante, sorpreso, poi allungò la mano e ritirò il cartoccio. Dimenticò di ringraziarmi e piano piano, senza fretta, senza ingordigia, cominciò a mangiare. Dopo un poco, con la bocca piena, fece cenno di sí col capo: il castagnaccio era buono, gli piaceva. Gli risposi ammiccando, in segno d'intesa, lo salutai con un largo sorriso e me ne andai.

Ma non era piú una via cittadina quella che percorrevo, era la strada che conduce diritta in paradiso! Mi pareva di procedere tra fitte schiere di cherubini osannanti che facevano ala al mio passaggio, mentre sul fondo due grandi angeli biondi tenevano spiegata un'insegna di seta bianca su cui era scritto in oro il mio nome. La mia buona azione doveva aver suscitato indescrivibili entusiasmi celesti!

E me ne andavo spedito, entusiasta di me stesso e felice di quella benemerenzia acquistata cosí a buon mercato. Provavo una commozione profonda nel contemplare la mia smisurata bontà: finalmente un'anima pietosa si era chinata sull'umanità sofferente e ne aveva sanato le ferite!

Andavo verso la mia casa riscaldata, comoda e serena, dove una madre affettuosa mi avrebbe accolto con un bacio e mi avrebbe fatto sedere come un piccolo nababbo davanti ad una mensa appetitosa ed abbondante.

Quello era il mio mondo, quella la mia vita, che potevo godermi con assoluta tranquillità di coscienza, perché ero figlio di un segretario comunale e quelle cose mi spettavano di diritto.

Cosa avrebbe mangiato domani quel bambino povero? Questo, ormai, era un particolare che non poteva piú interessarmi. La sua vita grama e stentata, che sarebbe continuata domani, e dopodomani, e forse sempre, non aveva piú alcuna importanza, non riusciva ad offuscare la limpidezza della mia animuccia. Per conto mio avevo fatto l'impossibile.

Della ineguaglianza sociale, dello squilibrio tra i privilegi di cui godevo e le sofferenze dei poveri, io coglievo soltanto i frutti migliori, materiali e spirituali: avevo casa, famiglia, salute, affetti e, grazie al Cielo, un paio di scarpe invidiabili. E pure una certa intelligenza, che la maestra definiva «vivacissima», e che mi avrebbe indubbiamente condotto lontano.

Ora, a tutto questo avevo aggiunto un merito inestinguibile per il giorno, vago e lontanissimo, in cui mi sarei presentato per il giudizio al cospetto del mio Creatore: un merito acquistato cosí, con un mezzo cartoccio di castagnaccio. Mezzo, dico!

Eh, sono stato una canaglia anch'io, ai miei tempi!

Cesare Ottin Pecchio



neg. Oreste Cerrato

Dalla Vetta della Gran Serra (da sinistra a destra): Testa Tribolazione, Punta Ceresole, Herbetet, Gran Paradiso (m. 4061), Ciarforon, Becca Monciair.

PIU' SU!

*Sulla agognata vetta
piange, gioisce, sussulta il core;
ora la mano stringe la mano.*

*L'umida pupilla un'altra fissa
e la stanca man sull'ansante petto,
la Tua croce segna.*

*L'occhio al ciel si alza
o, se da tormenta chiuso,
la Tua gloria, la Tua misericordia vede.*

*Sale la supplica e lo spirito vola
mentre l'acciaro ancora impugno
e la inerte fune ai piedi posa.*

*Con il fratello orante
ci sei Tu, o Signore,
ora riposo, è paradiso.*

Pio Rosso

NATALE DELL'ALPIGIANO

Siamo in otto. L'aria è frizzante, limpidissima dopo il brutto tempo dei giorni precedenti ed il sole sfolgora tra il biancore immacolato della neve e l'azzurro vivido del cielo.

Traversiamo il torrente. La neve muta il paesaggio, qui nascondendo e livellando tutto, altrove accentuando gobbe e sporgenze ed il sole, adesso nascosto dagli alberi, ci gioca sopra operando contrasti di luci ed ombre.

Ecco la prima borgata, un gruppetto di case addossate le une alle altre, tetti e comignoli carichi di neve. Qui, da sola, vive un'anziana di piú di ottant'anni. Certo che ci conosce, sí, lui e anche l'altro, se li ricorda dalla volta scorsa e poi sapeva che saremmo venuti. No, non ha bisogno di niente, c'è nulla da fare. Ha già provveduto il guardiapesca che passa sempre a trovarla nel suo giro: l'acqua, la legna, c'è già la riserva in casa. « Veramente se ci fosse la stradina nella neve per andare fino alla fontana, mi farebbe comodo ». Si cercano le pale, anche arnesi di fortuna vanno bene ed in poco tempo la stradina è fatta.

Si torna dentro per accomiatarci. « Non vi sentite mai sola? ». « No. C'è qui Lilla, la mia cagnetta, che mi fa compagnia. E poi, quando mi prende proprio la malinconia, allora esco fuori e guardo le baite lassú e faccio segno col fazzoletto. Allora il vecchio mi vede e risponde col suo, e stiamo cosí per un po' a salutarci ». E sorride mentre ce lo dice, ma poi si rabbuia e conclude: « Ma adesso non si può piú perché lui da qualche tempo non ci vede piú tanto. Diventa vecchio! ».

Verso mezzogiorno siamo poco oltre Fondo, in una malga. Ci sono ancora le bestie, le faranno scendere per l'Epifania. Siamo saliti fin qui accompagnando una donna anziana che è venuta a trovare i figli. Vorrebbe farci la polenta. L'appetito che comincia a farsi sentire, l'ambiente caldo e comodo nella sua semplicità, la cordialità spontanea ed ospitante di queste persone conosciute cosí occasionalmente, tutto ci invita a fermarci a lungo e ad accettare volentieri, ma abbiamo fretta di riprendere la strada e cosí ci concediamo solo una breve sosta per un rapido spuntino.

Ma non è dai nostri zaini che esce il meglio! Ricorderemo un pezzo di quel burro, la toma, il latte, il salame e per finire anche il caffè con panna! E chi si muove piú di qui! Savino tira fuori l'armonica; una breve suonatina, una canzone appena accennata e poi via.

Adesso siamo sull'altro versante della valle. Si sale, lenti, verso quelle baite lassú, affacciate sul ciglio di un ripiano. Il silenzio è rotto dall'abbaiare dei cani che hanno cominciato a latrare appena ci hanno visti, sin dall'inizio della salita e continuano fino al nostro arrivo.

Il vecchio è lí fuori che sta richiudendo la stia. Non ha tempo adesso per stare a parlare e fa solo qualche cenno con la testa. Non è solo, c'è un nipote venuto a tenergli compagnia per Natale.

Il tempo di sfilarci gli zaini e ripulirci un po' dalla neve, che arrivano tutti e due e si entra al caldo.

Eccoci seduti intorno alla stufa, nella penombra della stanza dal soffitto basso con la luce tenuta fuori dalle piccole finestre. I cani, prima scacciati, spingono la porta e si infilano dentro, sgattaiolando con la coda bassa sotto il tavolo dove si accucciano quieti. Il vecchio, una gran barba grigia, tratti forti, marcati, un occhio vivacissimo (l'altro è quasi chiuso) siede tranquillo e ascolta. Ogni tanto muove il capo con brevi cenni di assenso, si schiarisce la voce e dice poche parole. Poi torna a godersi con calma il mezzo toscano che ha acceso con gusto. Si fa passare in cerchio la scodella del vino ed è come un rituale che ci accomuna.

« Nonno, quanti anni avete? ». « Eh, novantatre! ».

Ma lui ci vive in montagna, ci ha sempre vissuto, e i suoi lavori se li fa ancora pian piano, da solo, quelli che può.

Ormai è buio, le stelle brillano in cielo nitidissime e una leggera brezza fa tenere volentieri le mani in tasca. L'allegria di questa mattina ha perso vivacità; adesso tutte le visite sono terminate e si scende alle macchine per il ritorno.

Come tutto appare piú sereno e semplice qui, ridotto a quelle poche cose essenziali, vere. Laggiú la « bassa » sembra lontana, quasi un altro mondo, piú comodo e piú meschino, con tanta indifferenza e incontentabilità.

Da fare c'è stato niente, questa è stagione morta. In primavera, invece, si potrà essere utili a qualcuno che ha da tagliare il fieno e non ce la fa piú da solo e non trova aiuto « perché non c'è piú nessuno che lo faccia, neppure pagando ». Si deve tornare.

* * Ivrea

LA PIPA

Da piú di un'ora, i due uomini camminavano su quella maledetta cresta. Una nebbia fitta, impalpabile, deformava tutto ciò che stava intorno a loro. Ad un tratto scorsero delle tracce profonde nella neve. Con il cuore in gola si gettarono su quella pista, mentre il tempo scatenava le sue ire. Ma fu una breve illusione; il nevischio che cominciava a cadere abbondante, in breve coprì ogni impronta. All'improvviso il bagliore accecante di un lampo, accompagnato da uno scoppio secco e violento arrestò per un attimo i due uomini. Come ad un segnale convenuto il vento aumentò di intensità e la tempesta infuriò in tutta la sua violenza. Il rumore degli elementi divenne presto assordante, solo urlando i due potevano intendersi. E in quell'inferno la marcia proseguì. Ma il loro fisico cominciava a cedere. Fu il piú giovane dei due ad accusare per primo la stanchezza. Se ne accorse il compagno, dalla corda che certe volte rimaneva troppo a lungo tesa. Bisognava trovare un riparo, altrimenti sarebbe stata la fine. Barcollando tra raffiche sempre piú sferzanti i due uomini scesero il ripido pendio della montagna affondando nella neve fresca, instabile, pronta a slavinare. Poi all'improvviso uno squarcio nero tagliò la coltre bianca innanzi a loro. Un crepaccio! I due uomini con cautela si avvicinarono. Poteva essere la salvezza. Lentamente, sfiniti, si calarono tra quelle labbra di ghiaccio. L'urlo del vento giungeva smorzato. Qualche fiocco di neve scendeva verso di loro ma isolato e timido. Erano bastati pochi metri per mettersi al riparo da quell'inferno. Alla debole luce della lampada i due uomini si guardarono attorno; tra quelle pareti verdastre c'era posto abbastanza per due. Il ripiano era largo e « comodo ». Ma un altro nemico, ora, era in agguato: il freddo. Dovevano muoversi, parlare, stare svegli. Con fatica si tolsero il sacco e si predisposero al bivacco. Poche prugne e del cioccolato erano le loro uniche risorse. Di accendere un fuoco, nemmeno a parlarne! E così presero a discorrere dando inizio ad una terribile lotta contro il sonno e la stanchezza. Ma con il passar del tempo il piú giovane dei due parlava sempre meno. Il suo discorrere si ridusse a delle frasi sempre piú brevi e sconnesse, intercalate da lunghi silenzi. L'altro, ancora abbastanza in forze, cantava e ogni tanto batteva forte gli scarponi sulle pareti di ghiaccio. Ma la stanchezza giunse anche per lui e ad un tratto, sia pure per un attimo, cedette al sonno. Fu allora che udì la voce, era dentro la sua testa.

« Non verranno, non verranno — diceva —, non vi troveranno mai ». E ripeteva, ripeteva ossessionante quelle poche terribili parole. Era spaventoso. Voleva svegliarsi ma aveva ancora una gran voglia di dormire, di distendersi, pur sapendo che era il freddo a tentarlo e a trascinarlo giù nel nero abisso del sonno.

All'improvviso qualcosa lo sfiorò. Aprì gli occhi e nel buio chiamò, allungò una mano. Era il suo compagno. Lentamente si era afflosciato come un sacco vuoto. L'uomo reagì come colpito da una sferzata. Prese a schiaffi quel viso, lo scosse rudemente, provò a parlargli affettuosamente, a gridargli, ma quello non si mosse. Cercò disperatamente la lampada e alla debole luce illuminò il compagno.

Questi fece un timido sorriso, farfugliò qualcosa, poi quegli occhi stanchi lo guardarono un attimo e si chiusero...

All'alba era morto! Gelato rigido come il ghiaccio e la testa posata al suo sacco come se dormisse, e, dormendo, ascoltasse ancora l'urlo della tempesta.

L'uomo lo guardò un attimo, e sconvolto prese a parlare da solo. Se avesse taciuto, il freddo si sarebbe preso anche lui!

Nella incerta luce del mattino cercava di non guardare quel viso con la bocca aperta, quelle dita contratte... E giunse ancora la notte, una notte terribile in cui gli parve di sentirsi toccare la faccia da quelle mani di ghiaccio; una notte che non finiva mai, mentre lui continuava a muoversi, a parlare, come un buffo e pietoso fantoccio guidato nei gesti da un burattinaio implacabile.

Poi non resistette piú alla vista del morto, e prese una decisione. Lo avrebbe buttato giú nel crepaccio, tanto, presto o tardi, lo avrebbe seguito anche lui. Si avvicinò a quel corpo, lo strinse ai fianchi, ma sotto alla sua mano avvertí qualcosa nella giacca a vento. Sorpreso, tastò ancora; era la forma di una pipa! Freneticamente mise la mano in quella tasca: c'era tutto, compreso il tabacco e i fiammiferi. L'uomo non pensò che a fumare, accese la pipa e cominciò ad aspirare. Ora non si sarebbe addormentato piú. E fumava e rideva, rideva e fumava; non lo avrebbe buttato giú, il morto. E rideva senza sapere se era ancora sano di mente o se era impazzito...

Due ore dopo, un volto si affacciò ai bordi del crepaccio, ormai quasi ostruito dalla neve, e un raggio di luce investí l'uomo. Era la salvezza. I rossi bastoncini da sci abbandonati fuori, piantati nella neve, avevano guidato quegli uomini verso di loro.

Portarono fuori prima lui e poi il compagno. Misero questi in un grosso sacco. Prima che la tela fosse tutta legata, il suo amico gli rimise in tasca pipa, tabacco e fiammiferi.

Carlo Arzani

BANDO DELLA VI EDIZIONE 1974 DEL PREMIO LETTERARIO « ATILIO VIRIGLIO »

Il GISM — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce per il 1974 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per la biografia di un grande alpinista (o grande guida alpina) scomparso, di nazionalità italiana, la cui figura non sia stata sinora ampiamente tratteggiata.

Gli scritti, di un'ampiezza minima di 15 e massima di 20 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro la fine del mese di aprile 1974 alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Via Morone, 1 - 20121 Milano. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente la dichiarazione del proprio nome e cognome e recante all'esterno l'indicazione « Premio Attilio Viriglio » e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

BANDO DELLA VI EDIZIONE 1974-75 DEL PREMIO LETTERARIO « MARIA BRUNACCINI »

Il GISM — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce in memoria della sciatrice e alpinista Maria Messina Brunaccini, un premio di L. 500.000 (cinquecentomila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni dell'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi nella primavera del 1975.

Le opere, di un'ampiezza minima di cento cartelle dattiloscritte (spaziatura normale), dovranno pervenire in cinque copie entro l'anno 1974 alla Segreteria del GISM - Via Morone, 1 - 20121 Milano, in forma anonima e col solo contrassegno di un motto. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome e recante all'esterno: « Premio letterario Maria Brunaccini » ed il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al concorso, verranno esclusi.

Per ulteriori informazioni scrivere alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Via Morone, 1 - 20121 Milano.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

LA GUIDA DELLE DOLOMITI ORIENTALI

Nella pregevole Collana « Guida Monti d'Italia », edita congiuntamente dal C.A.I. e da T.C.I., è apparso recentemente il volume I - parte II della Guida delle Dolomiti Orientali dovuta ad Antonio Berti. Nel 1972 era stata pubblicata la parte prima della medesima opera il cui aggiornamento, curato da Camillo Berti con la collaborazione del fratello Tito e di Carlo Gandini, ora deve considerarsi completo. Riteniamo fin superfluo soffermarci sulle caratteristiche di questa Guida universalmente nota (si tratta infatti, nell'arco di tempo che va dal 1908 ad oggi, della quarta edizione) e che, prescindendo dalla consueta accuratezza d'ordine tecnico e illustrativo, conserva intatto il fascino che l'ha resa giustamente celebre.

Nel volumetto che appunto contiene l'accennata parte II, sono descritti i seguenti gruppi: Cadini di Misurina, Tre Cime di Lavaredo, M. Piana, M. Paterno - C. Una, Croda dei Toni, M. Popera - C. Undici - Croda Rossa di Sesto, Tre Scarperi e Rondoì - Baranci.

In particolare, per quel che riguarda la zona di C. Undici, vediamo citato il nostro Bivacco fisso dedicato ai Mascabroni, nonché molto dettagliatamente descritto il non facile itinerario che ad esso conduce attraverso la Busa di Dentro e la Cresta Zsigmondy. L'importanza alpinistica ed il significato storico della piccola ma preziosa costruzione trovano pertanto ben autorevole conferma: in realtà si tratta d'uno dei non molti bivacchi dolomitici che veramente possiede requisiti alpinistici tali da giustificare l'installazione. Ciò può costituire motivo di legittima soddisfazione per coloro che hanno saputo idearlo e realizzarlo.

G. P.

Antonio Berti - GUIDA DELLE DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Parte II - Ed. C.A.I.-T.C.I. - pagg. 516 con molti schizzi pan., 10 cart. top. a quattro colori e una carta d'insieme - L. 5.500 per i soci C.A.I. e T.C.I.

MANASLU

« Cronaca di una spedizione in Himalaya », è la narrazione di avvenimenti che si possono considerare tecnicamente utili per chi si accinge ad affrontare non solo gli « 8000 » dell'Himalaya ma ancora le massime altezze delle nostre Alpi.

E' una lettura analitica da cui si possono ricavare molte indicazioni sul modo di agire in particolari condizioni ambientali avverse per le quali occorrono pronte ed efficaci decisioni.

Il « plateau » del Manaslu a quota 7400, può benissimo essere paragonato al « plateau » del Dôme de Gouter, quota 4200 del Monte Bianco: quando infuria la soffocante tormenta, per rintracciare la Capanna Vallot si presentano difficoltà analoghe a quelle incontrate dall'Autore per ritrovare la tenda del bivacco.

I fatti che Reinhold Messner descrive dove portano la nostra riflessione?

Senz'altro sulla preparazione individuale che non basta sia solo fisica e tecnica ma deve essere ancora morale e volitiva; che sul posto è necessaria una preparazione specifica, con lo studio delle perturbazioni atmosferiche nelle caratteristiche

che le precedono, dei venti e altri fenomeni. Studio che dovrà servire per un razionale comportamento, indispensabile alla riuscita dell'impresa.

La narrativa oltre a metterci in evidenza l'insostituibile lavoro di gruppo, ci porta alla considerazione che, nelle più impegnative e lunghe scalate ad alta quota ostacolate da grandi distese glaciali, il procedere in due cordate di due persone rappresenta la soluzione più redditizia per una maggiore sicurezza personale. In queste condizioni si avrà modo di rimediare ad una eventuale crisi fisica o volitiva di un componente con lo scambio delle persone, così da permettere la vittoriosa ascesa verso la vetta o il ritorno, sempre in sicurezza, senza esporsi a rischi temerari.

L'elenco del materiale in dotazione che il gruppo Tirolese, di nove componenti, ha prescelto, le novità nell'equipaggiamento e la tabella di marcia, concludono la narrazione rendendola anche più interessante.

Pio Rosso

Reinhold Messner - **MANASLU** - Cronaca di una spedizione in Himalaya - Formato 14x21 - pagg. 132 - Grande foto panoramica, 3 foto a colori, 29 in bianco e nero, 5 schizzi - Editrice Gorlich - Paderno Dugnano (Milano) - L. 2.350.

DAL COL DI NAVA AL MONCENISIO

Sempre ben accolto uno scritto inteso a far conoscere la montagna bianco vestita al giovane alpinista sciatore, dotato di buona volontà e desideroso di evadere dalle incalzanti e costrittive piste da sci.

La zona alpina che un gruppo di soci del C.A.I. di Mondovì ha preso per oggetto, è un terreno pochissimo frequentato; esso perciò può riservare sorprese sulle effettive indicazioni delle difficoltà, come di tutte le variazioni della neve nelle diverse epoche in cui si pratica lo sci.

La descrizione di ciascuno dei novanta itinerari prescelti è succinta e, per supplire in parte a questa brevità, ogni itinerario è illustrato da una cartina topografica schematica su cui è tracciato il percorso (oh, perché non si è pensato di indicare con una freccia la zona delle eventuali slavine o valanghe, specialmente quelle stagionali?). Ancora una bella fotografia a piena pagina quasi sempre ci presenta il terminale della gita.

Non è inutile precisare che la descrizione di un itinerario sciistico non è semplice e sempre chiarissima, per cui rimane ancora molto all'iniziativa personale per completare, preventivamente bene, la gita. Come primo impegno si deve fare un accurato studio su di una buona carta topografica (quindi metterla anche nel sacco) dell'itinerario prescelto. Non si deve mai dimenticare che la gita si può iniziare con il sole, ma può benissimo arrivare la neve o la nebbia e concludersi con la tormenta. Allora una buona preparazione conoscitiva della zona è indispensabile.

L'elegante edizione che il Centro Documentazione Alpina ha curato non è tascabile; ecco perciò la necessità di copiare la descrizione per poterla consultare in caso di bisogno. Questo semmai è un merito della pubblicazione: impegnare seriamente chi desidera gustare le gioie della montagna invernale, senza paline numerate o altre diavolerie del genere indicanti la strada da seguire.

Pio Rosso

C.A.I. Mondovì - **DAL COL DI NAVA AL MONVISO** - Novanta itinerari in sci - Formato 18x23 - pagg. 200 - Carta schematica dei 90 itinerari, 93 fotografie in bianco e nero - Editrice Centro Documentazione Alpina - Torino - L. 5.800.



VITA NOSTRA



In margine all'attività sociale

RADUNO INTERSEZIONALE A CANAZEI

(29-30 giugno - 1° luglio 1973)

Dire che il Raduno Intersezionale organizzato dalla sezione di Venezia e preparato in ogni suo particolare con cura diligente e minuziosa dal Consiglio di Presidenza ha avuto esito felice, risponde a pura verità. A proposito dell'accurata organizzazione logistica e cartografica, si può citare l'ammirazione e la lode al riguardo espresse dalla guida Favé Renzo di Campitello, noto per la conquista della Cima Menthosa nell'Himalaya, nostro compagno nell'ascensione alla Marmolada e gradito ospite a Canazei.

Si attendeva un maggior numero di partecipanti. Purtroppo all'ultimo momento, si sa, capitano vari impedimenti piú o meno giustificati.

La sezione di Venezia, pur colpita pochi giorni prima dalla repentina morte del solerte Pagliarin, per cui alcuni suoi stretti parenti hanno dovuto rinunciare all'atteso Raduno, era presente con 28 persone.

Ad ogni modo 90 soci si sono scambiati gli amichevoli saluti.

Le comitive sono giunte a scaglioni con macchine e pullman e l'incontro è stato come sempre cordiale e festoso.

Le operazioni: consegna tessere, distintivi, prenotazione gite, formazione dei vari gruppi per la giornata piena di sabato, sono state svolte con esattezza e regolarità dagli ottimi incaricati Bettio, Busetto, Ferretto ed altri.

Ad un certo momento del pomeriggio è parso che tutto il programma da svolgere andasse, come si dice, a patrasso. Il cielo si è d'improvviso fatto nero e scrosci violenti di pioggia si sono riversati a secchi su Canazei, sulle valli e montagne circostanti.

Qualcuno borbottava impensierito: « Le solite furie della mare de S. Pietro »; addio escursioni, addio ascensioni!

Fortunatamente, dopo un certo numero di secchi tuoni e fulmini, il cielo si è schiarito, le nubi si sono volatilizzate ed è riapparso il sole, prima un po' velato e poi folgorante di luce calda. Il cielo era di un colore azzurro cristallino, l'aria piú fresca, ché i monti si erano coperti di uno strato di neve e grandine.

L'apprensione che ci aveva tenuti sgomenti era finita. Siamo rese grazie, abbiamo esclamato con grande sollievo!

Sabato mattina le varie cordate e comitive, ritirati i cestini dei viveri, sono partite con pullman e seggiovie per le zone prescelte la sera prima.

Due comitive alla Marmolada: una per ghiacciaio e roccette, l'altra per forcella Marmolada e la ferrata. Si sono congiunte (15 tra soci e accompagnatori, compreso il figlio decenne di Busetto Dino) a P. Penia, m. 3342.

La giornata splendida ed una visibilità eccezionale hanno permesso ai vari componenti le cordate di godere lo sconfinato panorama che si presenta all'occhio del fortunato alpinista che vi sale.

Altre comitive si sono portate nella zona del Catinaccio, seguendo i vari itinerari verso Passo Satner, le Torri di Vaiiolet, l'Antermoia. La particolare formazione di questa cerchia di monti, la loro cangiante colorazione e lo slancio di creste e di guglie formano una visione di rara bellezza che ben compensa la fatica di chi vi si addentra e vi sale.

Una terza comitiva, la piú numerosa, 36 partecipanti, salita con seggiovia al Belvedere, ha percorso il comodo sentiero « Via del pane » che, mantenendosi quasi costantemente a quota 2500, dalla Val di Fassa sopra Canazei, porta sino ai piedi della Marmolada, al cosiddetto Rifugio Castiglioni, ora raggiungibile in automobile.

E' un sentiero steso su di un enorme bastione di rocce strapiombanti da un lato e di prati verdi dall'altro, che divide i colossali Gruppi del Sassolungo, del Sella, del Boè dalla Marmolada, dal Gran Vernel, M. Contrin, Cima Undici. Una grandiosa balconata dalla quale si dominano i passi Sella, Pordoi, Arabba, Campolongo, Fedaia e Pian Trevisan.

Tutte le comitive hanno fatto ritorno nei tempi prestabiliti ai vari appuntamenti d'incontro per il rientro a Canazei, fatta eccezione per un gruppo di cinque soci della sezione di Venezia, i quali, presi dall'entusiasmo di tanta bellezza in cosí splendida giornata, hanno voluto impegnarsi in un giro molto piú ampio nella zona dell'Antermoia. Colti dal buio della notte tra boschi e dirupi, sono rientrati solo verso la mezzanotte, attesi con una certa ansia dal resto dei partecipanti al Raduno.

Durante la cena è giunto da Venezia il presidente della nostra sezione, Giacomini col figlio Marco, accolto con visibile soddisfazione.

Nel porgere il saluto a tutti i presenti, egli ha ricordato il socio Pagliarin, morto pochi giorni prima, alla vigilia del Raduno per la cui organizzazione Egli si era vivamente occupato. Già ne aveva commemorato la dolorosa scomparsa il vice presidente Busetto.

Durante tutto il Raduno, un fraterno rimpianto ha dominato il pensiero di tutti per la perdita di un carissimo amico, cosí noto a tutte le sezioni.

Dopo la cena, raccolta delle adesioni e relativi preparativi per l'escursione al Piz Boé. Domenica partenza alle ore otto con i pullman verso Passo Pordoi. Salita in funivia e poi a passo rapido per neve e roccette salita al Piz Boé (m. 3150). Il nostro caro cappellano, Don Gastone Bارعchia, che ha vissuto con noi questi tre giorni di montagna, ha celebrato la S. Messa tra la commossa attenzione di tutti i presenti. Nel suo breve discorso, breve anche perché il cielo si affollava di troppe nuvole scure che salivano minacciosamente dalle valli, ha preso lo spunto dal Vangelo per rendere grazie a Dio degli incommensurabili doni che Egli elargisce agli uomini che salgono i monti per essere piú vicini a Lui. Ha ricordato la precedente celebrazione sulla stessa cima in occasione del ventennio della sezione di Venezia, gli ideali che muovono gli appartenenti alla Giovane Montagna e coloro che, ultimo nel tempo Basilio Pagliarin, ci hanno lasciato per ascendere al Monte eterno.

Frattanto anche il sole ha avuto il sopravvento sulla nuvolaglia, fugando ogni preoccupazione di una lavata non desiderabile.

Si inizia la discesa alla spicciolata, in lunghe serpentine, verso la funivia. I nevai si sono allentati, si sprofonda nella neve ma si cammina piú spediti e sicuri. Calata in piú riprese al Passo Pordoi, e rientro col pullman a Canazei ed in albergo per il pranzo di addio.

Le varie sezioni, commentando assai benevolmente il positivo esito del Raduno, l'ottima organizzazione e la superba bellezza delle montagne scelte come campo di ascensioni, dopo calorosi saluti e scambio di abbracci, hanno iniziato il viaggio di ritorno alle varie sedi, con l'augurio di un prossimo arrivederci sui monti.

Anche noi, chiuso l'ufficio volante direttivo, verso le ore quattro del pomeriggio, lasciamo lietamente, seppure con un po' di nostalgia, Canazei e le sue valli.

A conclusione: è cosa doverosa ed oltremodo soddisfacente mettere in rilievo la massiccia partecipazione di gruppi di famiglie.

Abbiamo rivisto con piacere molti soci papà, mamme, attornati dai figli, da nipoti, da parenti.

E' un fatto molto importante che conforta a bene sperare per la vita a venire della Giovane Montagna.

I veterani hanno svolto il loro compito e, pur rimanendo fedeli alla società che li ha ricompensati con gioie schiette ed amicizie durature, è giocoforza che cedano o meglio avvino il passo ai figli, ai nipoti.

Bene. Se costoro guarderanno ai monti con lo stesso spirito che mosse i loro genitori, se avranno la stessa ansia di salire non per la sola ambizione di giungere sempre più in alto per vie più o meno difficili, ma per spaziare felicemente su valli e pianure, per respirare a pieni polmoni l'aria pura, non contaminata dai miasmi delle città, tra boschi e « baranceti », tra rocce e ghiacciai; se la bellezza della natura saprà elevarli a mete più spirituali, se l'alba ed il tramonto, contemplati in commossa estasi dalla cima di un monte, li faranno sentire veramente più vicini a Dio e più disposti a donare la loro gioia, la loro bontà ed il loro amore verso gli altri uomini sofferenti ed infelici, allora la Giovane Montagna avrà degli ottimi discepoli, alla loro volta apostoli, e le sue nobili finalità continueranno a fiorire nelle sue manifestazioni future.

Se aggiungiamo anche questo primo importante contatto dei giovanissimi con la nostra Associazione, l'esito del Raduno di Canazei supera di gran lunga ogni previsione.

G. B. Bastianello

Cronache Sezionali

MESTRE

ATTIVITA' INVERNALE

8 dicembre — Passo Rolle. La prima gita invernale in programma è stata effettuata pur sapendo che, a causa della stagione sfavorevole, non vi era al Passo neve sufficiente per sciare. I numerosi partecipanti, spronati dal sempre attivissimo Presidente della sezione, hanno variato il programma effettuando la bella gita a carattere alpino che dal Passo porta ai laghi di Colbricon e scende poi nel vallone di Malga Ces.

Il persistere della scarsità di innevamento non ha consentito neppure la realizzazione della seconda gita in programma a S. Martino di Castrozza decisa per il 16 dicembre.

Natale dell'alpigiano. Sotto un graziosissimo albero di Natale allestito in sede per l'interessamento di soci appassionati, si sono raccolti numerosi pacchi dono che sono stati consegnati al parroco di Castelnuovo Valsugana per essere distribuiti alla gente più bisognosa che vive negli alpeggi della valle.

31 dicembre — Il fine anno ha visto radunarsi in una accogliente baita in quel di Pinè, ben 23 fra soci e simpatizzanti che hanno dato vita, fra canti e bevute, ad una schietta riunione di pretto carattere alpino in un ambiente sereno e sincero come lo è quello della montagna.

6 gennaio — Cortina. Finalmente la tanto attesa neve è venuta (seppure non in grande quantità) ed un pullman di soci è arrivato sino a Cortina-Pocol dove le piste hanno appagato i fin troppo desiderosi sciatori messi quest'anno in difficoltà anche dalle restrizioni alla circolazione. Purtroppo, al pomeriggio, la neve ha ricominciato a cadere, costringendo a sospendere il divertimento. Alcuni hanno però ripiegato al pattinaggio su ghiaccio per terminare la giornata con qualche ruzzolone supplementare.

13 gennaio — Alpe Cermis. Quest'anno la neve occorre andarla veramente a cercare... col lanter-

nino! Questa mattina disperavamo quasi di riuscire a vederla da vicino, ma, dopo tante ore di pullman, eccoci a Cavalese con una giornata splendida. Poi, dopo due tratti di funivia, si arriva anche sulla neve; pochina in verità, ma sufficiente per il nostro grande desiderio. D'accordo, i sassi sono molti ed anche grossi, lungo la pista, e le "grattate" agli sci diventano quasi preoccupanti, ma il divertimento e la gioia scaturiscono lo stesso, soprattutto per lo stupendo panorama che si gode e che abbraccia tutte le più prestigiose cime delle Dolomiti.

20 gennaio — Corvara. Rinviata causa la difficoltà di reperire un automezzo.

3 febbraio — Gare intersezionali. Anche in questa occasione, la mancanza di neve, ha obbligato la sezione organizzatrice di Vicenza a superare le difficoltà che emergono in questi casi ed ha dovuto variare il programma trasferendo dal monte Corno di Lusiana ad Enego 2000 la sede delle gare intersezionali alle quali hanno partecipato per la nostra sezione tre terzi piazzandosi onorevolmente.

10 febbraio — M. Grappa. Doveva essere una gita sci-alpinistica, ma non si è potuta effettuare a causa del persistere della mancanza di innevamento.

17 febbraio — Corvara. Non troppa la neve anche in questa località e soprattutto scarsa nelle zone più esposte e gelata in parte. In questi casi spesso il rischio diventa maggiore del divertimento.

16-23 febbraio — Soggiorno invernale a Livigno. E' il XXVI soggiorno invernale della nostra sezione che vede la partecipazione di ben 46 persone fra soci e simpatizzanti. In una compagnia così numerosa non può certo mancare l'allegria. A rendere più piacevole il nostro soggiorno hanno contribuito anche il tempo buono e l'ottima cucina della pensione « Dostè », cose queste, e soprattutto la seconda, determinanti per un buon allattamento del gruppo.

La neve ottima ha contribuito a far scatenare gli sciatori sulle varie piste della zona.

Come è tradizione, anche quest'anno è stata effettuata la fiaccolata con più di venti partecipanti i quali, guidati dai maestri di sci, hanno invaso la piste della "Costaccia" con un pittoresco attraversamento del bosco.

Canti e vin brûlé, hanno preceduto la discesa che è stata effettuata con destrezza dato il terreno ghiacciato e non particolarmente innevato.

La nostra presenza alle gare: "Ospiti di Livigno" e "Pensione Dosdè" si concluse con ottimi piazzamenti e con un particolare successo ottenuto dalla nostra mascotte Massimiliano che ha vinto la gara juniores.

IVREA

ATTIVITA'

6 dicembre — Assemblea generale dei soci. La partecipazione non è stata molto numerosa. Il presidente ha illustrato il programma delle manifestazioni per l'anno 1974, fiducioso in una sempre maggiore adesione dei soci e dei simpatizzanti.

16 dicembre — Natale dell'alpigiano. La visita è stata rimandata a sabato 22 dicembre a causa delle restrizioni sulla circolazione.

Otto soci volenterosi si sono diretti in alcune sperdute borgate della Valchiusella, ove sono stati attesi e ricevuti con cordiale ospitalità dai pochi vecchietti rimasti fedeli alla loro squallida malga semiseppolta dall'abbondante nevicata.

24 dicembre — Natale in sede. La vigilia di Natale ci ha ritrovati in sede per assistere alla S. Messa di mezzanotte e per scambiarci gli auguri.

La serata è stata rallegrata dalla proiezione di belle diapositive, scattate dai soci più giovani, e dalla consegna di un distintivo sociale d'oro al nostro presidente per la recente nomina a presidente centrale.

13 gennaio — Gita sciistica ad Antagnod e sci-alpinismo al Colle Vascoccia.

35 i partecipanti che, in pullman, hanno raggiunto questa deliziosa località della valle di Ayas. I pistaioli hanno trovato impianti efficienti e piste ben tracciate; per gli altri la salita al colle è stata faticosa e poco soddisfacente a causa della neve gelata.

27 gennaio — In sostituzione della programmata gita a Ghigo di Praly, si sceglie Courmayeur e la Val Veny, ben 42 i partecipanti: 15 si sono diretti per un percorso sci-alpinistico in Val Ferret, e dei rimanenti alcuni hanno passeggiato per il centro della stazione invernale, altri hanno goduto dei numerosi impianti della Val Veny e dello stupendo panorama del gruppo del Bianco.

10 febbraio — Gita sciistica a Champorcher. Non effettuata a causa lo sciopero dei pullman. In compenso un esiguo gruppo di soci si è ritrovato sabato 9 per effettuare un'allegria salita sulle pendici del vicino Mombarone. Tempo stupendo e tanta serenità.

2-3 marzo — Anche la sci-alpinistica al Gran San Bernardo non ha avuto luogo a causa del mancato alloggio all'ospizio.

Abbiamo invece aderito ad una sci-alpinistica al Colle della Bettaforca organizzata dalla Sezione del CAI eporediese. Tempo incerto, ottimo l'affiatamento tra le due Associazioni.

PINEROLO

ATTIVITA' ALPINISTICA

16 dicembre — Strade deserte e autopullman strapieno, in occasione della gita sociale a Vievola. E' stato raccolto un notevole quantitativo di vischio che, selezionato e preparato in mazzetti con nastri e rametti di pino, è stato distribuito ai soci intervenuti in sede alla santa Messa di Natale, celebrata da Padre Candido.

* * *

Purtroppo, a causa del divieto di circolazione domenicale, quasi tutte le gite sociali sono state sospese data la difficoltà di reperire autopullman. Una buona parte dei soci si sono, per così dire, "arrangiati" e, chi in treno, in bicicletta o a piedi hanno raggiunto alcune località del circondario pinerolese.

2 dicembre — Pinerolo-Fraità a piedi (partecipanti 4).

9 dicembre — Pinerolo-Prali Ghigo in bicicletta (partecipanti 6).

13 gennaio — Sci alpinistica sociale al Monte Vandalino, m. 2121 (partecipanti 8).

27 gennaio — Traversata S. Germano-Vaccera-Torre Pellice (partecipanti 2).

10 febbraio — 35 soci sulle nevi di Claviere e Monginevro. 12 raggiungevano la punta Gilmont, m. 2400. Tempo e neve splendidi.

24 febbraio — Considerato il successo precedente è stata ripetuta la gita a Claviere e 35 soci si sono ritrovati in pista con neve e tempo ancora una volta splendidi.

* * *

In sede, padre Candido ha presentato una serie di diapositive illustranti la Thailandia, scattate durante una sua recente visita. Interessanti gli aspetti più caratteristici e monumentali di questo incantevole Paese.

MONCALIERI

Da molti inverni non eravamo più austeri come oggi! E' vero, le gite invernali sono state effettuate tutte, ma quanti sacrifici per i capigita... Il noleggio dei pullman è salito vertiginosamente, conseguentemente sono diminuiti i partecipanti. I prezzi singoli furono tirati all'osso proprio per non aggravare di più la situazione e pertanto i bilanci risultano alquanto anemici.

Indubbiamente i simpatizzanti si sono orientati verso altre forme di svago che esulano dai nostri programmi, perciò numerose le assenze. In compenso chi ha partecipato alle gite si è

divertito molto poiché, in generale, le piste si sono trovate meno affollate e la neve sempre magnifica. Con Pasquetta ritorneremo alle escursioni e alle gite alpine sperando bene.

Periodicamente, nel quadro delle attività culturali, si sono svolte alcune serate di proiezione molto interessanti e anche ben accolte dai soci. Nelle prossime realizzazioni c'è il rally intersezionale che si svolgerà sulle nevi di Usseglio nell'alta Val di Lanzo, e la gara di fondo sociale.

Durante l'ultimo consiglio sezionale si è molto discussa la necessità di ricostruire la casa di S. Giacomo di Entracque, messa fuori uso dalla neve di due inverni or sono. Data l'importanza dell'iniziativa, sia per quanto riguarda la ricostruzione, come per la successiva gestione, il presidente Lanza desidererebbe conoscere il pensiero dei soci e le eventuali possibilità di tempo. Queste cose possono essere espresse: verbalmente durante gli incontri settimanali in sede, oppure per iscritto se manca questa possibilità.

Viene confermato che, anche per l'estate '74, la gestione del rifugio Moncalieri ai Gelàs verrà condotta dai nostri soci per i tanti consensi che si sono guadagnati l'anno scorso.

In unione a numerosi soci la Presidenza sezionale ha voluto esprimere la sua riconoscenza a due benemeriti soci, promovendoli "vitalizi":

Giuseppe Balla, "Gepin", da 20 anni amico sincero della sezione e della montagna, dotato di non comuni doti di umanità e di valido senso di equilibrio sociale, per la sua grande passione ed abilità nell'arte della fotografia che onora, nel mondo, la nostra associazione.

Ernesto Bianco, "Netu", valido collaboratore del Presidente nella realizzazione del rifugio Moncalieri, sempre pronto ad ogni chiamata diurna o notturna, lavoratore efficacissimo ed al tempo stesso schivo nell'apparire.

VICENZA

21-22 luglio — Al bivacco "Mascabroni" a Cima 11 (Dolomiti di Sesto Pusteria) la sezione di Vicenza ha voluto ricordare l'amico Paolo Carta andando ad apporre una targa col suo nome nel bivacco per il quale egli si era tanto prodigato.

L'iniziativa è stata molto sentita ed un forte gruppo di soci (trenta in pullman e parecchi altri in auto) sono saliti al rifugio Comici.

La sezione di Mestre era pure presente con numerosi soci. Le altre sezioni venete, per quest'anno già impegnate, parteciperanno in futuro. Sei soci hanno raggiunto il bivacco pernottandovi, mentre altri sono saliti l'indomani. Purtroppo il maltempo ha costretto a ripiegare altre cordate già giunte alla "paretina".

Si rinnova da queste righe la proposta alle sezioni venete di programmare in settembre la salita al "nostro" bivacco.

15 luglio - 26 agosto — Soggiorno estivo a Fontanazzo (Val di Fassa). Il ritorno in Val di

Fassa è stato gradito e si è avuta una buona partecipazione. Sarebbe desiderabile una maggior ripartizione nei turni, ma c'è d'altra parte la compagnia... Sono state compiute molte gite anche di un certo impegno, ad esempio: Catinaccio d'Antermoia, Catinaccio, Mesules, Tridentina, Schuster, Sasso Piatto, Piz Boè ed altre che la zona offre a non finire.

Purtroppo la Val di Fassa diventa sempre meno "accessibile" per i prezzi e per la difficoltà di trovare case per ferie.

8-9 settembre — Gita al Civetta con quattordici partecipanti di cui nove in vetta per la ferrata degli "alleghesi". La salita è molto bella e alpinisticamente interessante, anche se piuttosto lunga. Gli altri cinque si sono accontentati della passeggiata dal rifugio Coldai al Tissi e ritorno.

24 ottobre — Assemblea annuale dei soci. E' stata molto vivace. I presenti (circa cinquanta) hanno discusso animatamente su molti problemi, quasi tutti vecchi ma sempre vivi: affiatamento tra giovani ed anziani, impegno delle commissioni nello svolgimento del loro lavoro, partecipazione attiva alla vita sociale, ecc...

Dicono che questi (ed altri) problemi ci siano sempre stati, e ciò normalmente preoccupa... ma è anche confortante, se ci si pensa un po'! E per due ragioni valide: la prima, che non sono solo i "giovani" ed i "vecchi" (si fa per dire...) di oggi ad avere punti di vista, interessi, obiettivi talvolta diversi; secondo che bene o male i problemi sono stati superati (o, per lo meno, si è cercato di farlo) in passato, e così si può fare anche oggi: basta un po' di buona volontà!

Il consiglio eletto per il nuovo anno sociale è il seguente:

- Presidente: Marchetto Silvio (indir.: Viale 10 Martiri - Tel. 436.16).
- Vice Presidente: Faedo Franca (indir.: Via Pascoli, 5 - Tel. 326.50).
- Consiglieri: Borgato Franca; Meggiolan Tullio; Ometto Ottavio; Martinuzzi Pietro; Manea Roberto; Gnoato Annamaria; Carta Piero; Rodighiero Luigi; Dal Lago Ettore).

22 dicembre (sabato) — Un gruppo di soci si è recato in auto a Zovencedo a portare pacchi dono ai bambini dell'asilo. C'è stato un po' di caos (non per nostra colpa) nelle consegne; c'è in noi l'idea che la formula della "befana alpina" vada cambiata. Si debba cercare, cioè, di aiutare chi ha vero bisogno.

26 dicembre - 2 gennaio 1974 — Settimana sciistica a Vipiteno. Ventiquattro sono stati i partecipanti a questa settimana. L'esperienza è stata complessivamente positiva. Le piste di Vipiteno (Monte Cavallo) sono molto belle e varie, ci sono possibilità anche negli immediati dintorni e la cittadina è caratteristica. L'inconveniente maggiore è la funivia che porta dal paese ai campi di neve: quante code e quanta pazienza!

30 dicembre — Gita sciistica al Monte Verena (Altipiano d'Asiago) con quaranta partecipanti: buon innevamento.

19 gennaio — Sabato: il trofeo Borin, gara di qualificazione zonale, organizzato dalla nostra sezione, ha avuto ottimi risultati nonostante le difficoltà determinate dallo scarso innevamento e traffico bloccato.

La gara si è svolta a Monte Corno (Altipiano d'Asiago); i risultati verranno detti nelle cronache del gruppo agonistico. Qui è giusto fare un elogio incondizionato a tutti i soci e socie che si sono prodigati per la riuscita della manifestazione.

27 gennaio — Trentotto partecipanti alla gita a Malga Fratte (Fiorentini di Tonzè). La località è nuova ed ha un'ottima pista (che quel giorno era però una lastra di ghiaccio). Ci sono anche ottime possibilità per sci-escursionismo, constatate praticamente da sette persone.

3 febbraio — Gare intersezionali venete ad Enego 2000: le piste preparate fortunatamente il sabato da alcuni eroici nostri soci (nevicava con fiocchi giganti...) sono rapidamente sparite sotto la decisa, proibitiva nevicata di domenica mattina. Nonostante le difficoltà, le gare si sono svolte regolarmente, con tanto impegno, agonismo ed entusiasmo da superare ogni avversità.

Qualcuno ha dovuto superare anche difficoltà di altro genere (a Mestre non si è tanto abituati alle pelli di foca...); qualche piccolo concorrente piangeva nella tormenta, forse aveva paura dei lupi!...

Comunque, premi ed allegria per tutti... salvo alcuni poveri organizzatori che, l'austerità, la nevicata eccezionale e la polizia stradale, hanno costretti a rientrare a Vicenza quasi a piedi!

Ci scusiamo con le altre sezioni per i nei organizzativi.

10-17 febbraio — Settimana sciistica a Plan Coronas con quattordici partecipanti al rifugio Graziani a quota 2000. La località è ottima ed offre molte possibilità, a tutti i livelli di capacità. Soddisfatti nonostante il tempo sia stato quasi sempre incerto.

LUTTO

E' inoltre da pubblicare la notizia dell'avvenuta morte, nell'agosto scorso, del nostro caro amico e socio ing. Piero Brunello, stroncato in giovane età da inesorabile male.

I soci più giovani non l'hanno conosciuto, perché gli impegni di famiglia e di lavoro lo avevano allontanato dall'attività.

La sua passione per la montagna estiva ed invernale, le sue doti di allegro, semplice e aperto amico lo faranno sempre ricordare a quelli che l'hanno conosciuto.

INTERSEZIONALE INVERNALE SEZIONI VENETE

RADUNO (Enego 2000 - 3 febbraio 1974)

CLASSIFICHE GARA DI STAFFETTA ALPINA

Maschile con sci da fondo:

- 1) Carton, Dalla Vedova, Gamba (Vr) 24'35" -
- 2) Pillan, Rigoni, Perinelli (Vi) 24'35"2/5 - 3) Cocco, Rigobello, Marchetto (Vi) 24'40" - 4) Carton, Rozzi, Banderle (Vr) 24'40"2/5 - 5) Meggioran, Sartori, Cazzola (Vi) 26'20" - 6) Rovelli, Ottaviani, Genovese (Vr) 29'10" - 7) Padoan, Padoan, Casati (Vr) 33'05" - 8) Marchetto, Carta, Pasqualotto (Vi) 33'37" - 9) Riva, Valle, Dalla Vedova (Vi) 33'44" - 10) Quaggio, Oliviero, Feltrin (Pd) 34'47" - 11) Sonda, Zanini, Adrognà (Vi) 36'37" - 12) Pavan, Pavan, Neri (Vi) 37'30" - 13) Boschiero, Pasqualotto, Pasqualotto 42'28" - 14) Secondini, Barbieri, Del Monico (Vi) 43'58".

Con sci normali:

- 1) Lucatello, Marchetto, Manca (Vi) 33'27" -
- 2) Simonato, Zambon, Mainardi (Ve) 36'47" - 3) Tenderini, Capovilla, Casellato (Ve) 38'26" - 4) Bona, Rizzotto, Brunello (Me) 42'50" - 5) Borin, Martinuzzi, Borin (Vi) 44'39" - 6) Bona, Rizzotto, Massenz (Me) 51'34" - 7) Dussin, Casati, Dalla Vecchia (Vr) 51'52" - 8) Catullo, Asti, Battistel (Me) 63'39" - 9) Bellotto, Giambranco, Cazzador (Me) 70'00".

Femminile:

- 1) Perinelli, Faedo, Perinelli (Vi) 41'14" - 2) Rigoni, Padovani, Gambadina (Vr) 46'34" - 3) Danzi, Magagna, Tessaro (Vr) 53'45".

Ragazzi:

- 1) Oliviero, Oliviero, Rampazzo (Pd) 34'02" -
- 2) Carta, Carta, Cazzola (Vi) 39'49" - 3) Cocco, Pasqualotto, Pasqualotto 61'39".

Trofeo fra le sezioni:

- 1) Vicenza, punti 103 - 2) Verona, punti 88 - 3) Mestre, punti 34 (maggior numero terziglie arrivate) - 4) Venezia, punti 34 - 5) Padova, punti 2.

* * *

- Terziglia più giovane: Oliviero, Oliviero, Rampazzo (Pd).
- Terziglia più anziana: Dussin, Casati, Dalla Vecchia (Vr).
- Terziglia folkloristica: Bellotto, Giambranco, Cazzador (Me).

Comitato di Redazione: Fanny Agostini, Venezia - Tarcisio Pittalunga, Mestre - Enrico Castellaro, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Elena Tirassa, Ivrea - Gianna Luciano, Cuneo - Marcella Sanzone, Genova - Flavia Fregonese, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Folato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino n.

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso - 1794, in data 7-5-1966 - Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657
Finito di stampare il 20 aprile 1974.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Fondi Patrimoniali:
L. 39 miliardi

Depositi Fiduciari e Cartelle
Fondiarie in circolazione:
L. 3.000 miliardi

Direzione Generale:
TORINO

In Italia: 220 Filiali

Uffici di rappresentanza a:
Francoforte - Londra - Parigi
Zurigo

Banca Borsa Cambio

Credito Fondiario

Credito Agrario

Finanziamenti opere pubbliche

FILIALI IN ZONE ALPINE

Antey Saint André	Perosa Argentina
Aosta	Pinerolo
Bardonecchia	Pont Canavese
Borgone (Susa)	Pragelato
Cantoira	Saint Vincent
Cesana T.	Sauze d'Oulx
Champorcher	Sestriere
Claviere	Susa
Cogne	Trafo
Courmayeur	Gran S. Bernardo
Donnaz	Trafo
Fenestrelle	Monte Bianco
Forno Canavese	Vallemosso
Giaveno	Varallo
Gressoney St. Jean	Vico Canavese
Ivrea	Viù
Nus	Villeneuve

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATA NEL 1563

LA BOTTEGA DELL'ALPINISTA

Borin Sport

BREGANZE - Telefono 83.119

DUVET - MONCLER - GRIVEL - CASSIN - MAMMUT

SCONTI SPECIALI AI SOCI IN REGOLA COL TESSERAMENTO